

**CCCXXXVII SEDUTA***(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 16 APRILE 1969****Presidenza del Presidente DETTORI**

Disegni e proposta di legge (Annunzio di presentazione) . . . . .	7417
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio) . . . . .	7417
Progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):	
ABIS, Assessore alla rinascita . . . . .	7418
TORRENTE . . . . .	7429
NIOI . . . . .	7431
CONGIU . . . . .	7437
MELIS G. BATTISTA . . . . .	7438
ATZENI LICIO . . . . .	7439
RAGGIO . . . . .	7443
PRESIDENTE . . . . .	7446
Sull'ordine del giorno:	
CONGIU . . . . .	7447
PRESIDENTE . . . . .	7447

*La seduta è aperta alle ore 10.*

*GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Annunzio di presentazione di disegni e di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

*dalla Giunta regionale:*

«Concessione di contributi straordinari alle aziende artigiane in particolari condizioni economiche».

«Provvidenze a favore delle cooperative ortofrutticole»;

*dai consiglieri Spano, Macis Elodia, Nuvoli, Caddeo, Guaita, Lilliu, Monni e Spina:*

«Modifica della legge regionale 16 maggio 1968, numero 29, concernente: "Norme modificative ed integrative dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale"».

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*GHIRRA, Segretario ff.:*

«Interpellanza Raggio-Pedroni sullo stato di attuazione della legge regionale 21 luglio 1964, n. 15, concernente il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna». (223)

«Interrogazione Masia sulla occupazione della galleria di diversione Temo-Cuga». (905)

«Interrogazione Sassu sul ritrovamento di una sorgente di acqua termale nella galleria Temo-Cuga». (906)

«Interrogazione Melis Pietro (P.S.d'A.) - Sanna sulla critica situazione dell'approvvigionamento idrico nel Comune di Sini». (907)

«Interrogazione Monni sulla corresponsione degli assegni ai familiari a carico dei coltivatori diretti ai sensi della legge regionale 7 maggio 1968, numero 23». (908)

«Interrogazione Lilliu su opere pubbliche a Sini». (909)

Continuazione della discussione del progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto sul progetto del quarto programma esecutivo ha toccato una serie di temi connessi ai principali momenti della politica di programmazione regionale. La diversità di prospettive, che sono emerse nel corso del dibattito anche tra gli oratori di un medesimo gruppo politico, se da un lato sottolinea le difficoltà e la complessità, insistendo nella ricerca delle scelte strategiche e degli obiettivi più consoni allo sviluppo economico e sociale dell'Isola, dall'altro lato non fa venir meno, ma anzi rafforza, l'esigenza di rintracciare, se necessario anche con una diversa configurazione delle attuali forze politiche, una linea unitaria nelle direttrici fondamentali della politica di programmazione regionale.

Proprio alla luce di questa esigenza, la Giunta regionale ha inteso aprire col progetto di programma esecutivo un ampio e costruttivo dibattito intorno a due aspetti fondamentali strettamente connessi: la crisi che ha coinvolto gli istituti e i meccanismi di realizzazione e di attuazione della programmazione nazionale della politica meridionalistica, la necessità di un riesame delle direzioni settoriali e ter-

ritoriali dello sviluppo economico regionale.

La discussione che si è svolta in questa aula si è prevalentemente accentrata sull'esame di quest'ultimo aspetto. Non attribuendo il giusto rilievo (se si esclude l'intervento del collega Lilliu) alle carenze istituzionali dianzi accennate e ai condizionamenti derivanti proprio da tale via alla politica di sviluppo regionale, in realtà la discussione non ha colto le implicazioni di fondo e l'esigenza ampiamente avvertita, dalla Giunta, di operare una svolta decisiva nel modo di concepire e realizzare il governo del piano. Vale la pena dunque di riproporre i termini più significativi di tale svolta partendo direttamente dai rilievi critici più importanti scaturiti nel corso del dibattito.

Uno dei problemi su cui si è maggiormente soffermata l'attenzione degli oratori concerne il carattere di globalità del programma, quale elemento basilare e irrinunciabile della programmazione regionale. Le critiche mosse al riguardo ravvisano nel progetto di programma in discussione un sensibile passo indietro rispetto all'impostazione che era stata espressa nel piano quinquennale regionale. E conseguentemente imputano tale presunta maggior fragilità e vulnerabilità del progetto di programma al venir meno di un'adeguata visione delle direttrici autonome dello sviluppo isolano e all'assenza di un'adeguata capacità e volontà politica nel perseguirle coerentemente.

In altri termini, il progetto di programma esprimerebbe una linea politica rinunciataria rispetto alla fase rivendicazionistica, il cui momento culminante era sintetizzato nell'ordine del giorno-voto, approvato dal Consiglio quale «premessa» del piano quinquennale regionale.

In ordine a questi rilievi, che traggono origine dal presunto accantonamento della globalità, occorre esprimersi con la massima chiarezza, puntando direttamente al centro della questione.

Il progetto di programma prende infatti le mosse proprio dalla constatazione della inefficacia del quadro politico-istituzionale che avrebbe dovuto realizzare e garantire il rispetto della globalità, che poggiava essenzial-

mente sul ruolo primario attribuito al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno dalla legge 588.

I fatti più significativi di tale situazione possono ricollegarsi in sostanza: 1) al rifiuto del Parlamento di porsi quale valido garante politico dell'impegno del Governo centrale a far fronte alle esigenze dello sviluppo economico e sociale dell'Isola e, più in particolare, a dare effettiva attuazione alle indicazioni quantitative e qualitative della spesa pubblica. Le conseguenze, infatti, dell'ordine del giorno presentato dal Consiglio al Parlamento non sono andate oltre un generico e blando richiamo inserito nel Piano quinquennale nazionale, ove ci si limita a stabilire che « le direttive fondamentali dell'intervento », per quanto riguarda l'Isola, « si atterranno alle indicazioni contenute nel Piano della Sardegna approvato dalla Regione e dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno »; 2) alla manifesta debolezza del Comitato dei Ministri in ordine all'attività di coordinamento necessaria alla realizzazione e verifica del quadro globale degli interventi previsto dal piano regionale. D'altra parte questa scarsa incisività del Comitato dei Ministri era stata avvertita implicitamente dallo stesso Consiglio regionale nel proporre al Parlamento l'accennato ordine del giorno. Nè tale posizione è risultata in alcun modo modificata con la predisposizione del Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, il quale, di fatto, ha avuto rilevanza esterna unicamente nei confronti dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno; 3) infine, con la creazione del Comitato Interministeriale per la programmazione economica (CIPE) e con la diminuita tensione meridionalistica della politica economica del Governo, le principali funzioni di programmazione dell'intervento pubblico si andavano spostando verso nuove linee ed organi di decisione. Peraltro, questa nuova prospettiva, non prevedendo adeguate forme di partecipazione delle Regioni, accentuava i caratteri di accentramento delle decisioni e delle scelte inerenti la attività di programmazione. Di conseguenza, il meccanismo e la logica di coordinamen-

to accolta dalla legge 588 andava ulteriormente perdendo significato e rilievo.

In tale situazione la Giunta aveva dunque due possibili alternative per definire e chiudere il quadro delle risorse pubbliche: 1) continuare nella strada, che lo stesso Consiglio, con lo ordine del giorno-voto, ha ritenuto implicitamente inadatta e che per giunta l'esperienza ha dimostrato inefficace, ed impostare quindi la previsione della spesa pubblica seguendo il paradigma del piano quinquennale; 2) oppure, partendo proprio dal riconoscimento della crisi del meccanismo di coordinamento previsto dalla legge 588, collocare i termini risolutivi del problema al massimo livello degli organi di decisione della programmazione nazionale.

Questa seconda alternativa, che è quella appunto prescelta dalla Giunta regionale con il progetto di programma in discussione, deve consentire alla Regione di definire il quadro globale delle risorse pubbliche da destinare all'Isola — in conformità alle linee ed esigenze obiettive del suo sviluppo — nell'ambito del CIPE, nel solo organo cioè in cui attualmente possono essere predisposti col necessario dettaglio i programmi delle singole amministrazioni con effettivo carattere vincolante per i diversi dicasteri ed imprese pubbliche interessate.

Non vi è dunque alcuna rinuncia nè alcuna debolezza nell'atteggiamento della Giunta regionale nei confronti della difesa del principio di globalità del piano regionale.

Nè deve sfuggire, d'altro canto, l'aspetto politicamente innovativo della linea tracciata al riguardo dal progetto di IV programma esecutivo, in quanto proietta direttamente allo interno della logica e dei meccanismi della programmazione le linee di contestazione che hanno caratterizzato, in particolare in questi ultimi anni, la posizione della Regione nei confronti dello Stato.

Il fatto più significativo va pertanto al di là del disconoscimento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno quale valido organo nel cui ambito definire e realizzare efficacemente il coordinamento del complesso della spesa pubblica. E poichè nessuno si nasconde

le eventualità di carenze e debolezze che al riguardo potrebbero imputarsi anche all'attività del CIPE, ciò apre un ampio spazio per una significativa battaglia politica che riproponga i termini del rapporto Stato-Regione con quella necessità e concretezza che deriva dai problemi operati dallo sviluppo economico e sociale del paese.

In ordine a questa prospettiva, penso non sia superfluo ricordare che la Giunta ha dedicato e dedica tuttora la più viva attenzione alla formulazione delle norme sulle procedure della programmazione economica, sostenendo, con fermezza e decisione, in stretto collegamento con le altre Regioni a Statuto speciale, che la Regione deve partecipare al momento della formulazione del documento preliminare che viene sottoposto al Consiglio dei Ministri, deve giudicare della validità del programma partecipando al Comitato interministeriale per la programmazione economica, ed avere infine la delega dello Stato per l'attuazione degli interventi in cui non abbia competenza diretta.

E' dunque veramente sorprendente la tesi di coloro che hanno creduto di ravvisare un atteggiamento di cedimento dell'Amministrazione regionale nei confronti della politica e degli interventi del Governo centrale. Questa tesi, non solo non ha tenuto conto del nuovo, diverso quadro politico-istituzionale, che si sta configurando nel Paese — e all'interno del quale la politica di programmazione regionale deve conquistare il proprio spazio — ma, al tempo stesso, ha mostrato di confinare il concetto di globalità, e in definitiva il ruolo della programmazione regionale, entro una visione statica ed angusta del problema.

Il problema della globalità si deve porre infatti non solo e non tanto sotto il profilo del raggiungimento di determinati livelli di apporto pubblico esterno, ma anche e soprattutto sotto il profilo dell'utilizzazione coordinata, nel contesto di una precisa logica di scelte di programma, delle risorse disponibili. In altri termini, il concreto contenuto dei concetti di globalità, di coordinamento e di aggiuntività va ricercato sul piano dell'effettiva possibilità che tutte le forme dell'intervento pub-

blico convergano su un unico centro decisionale.

Questa linea, che costituisce la prospettiva più caratterizzante e qualificante del problema in discussione, è chiaramente affermata dalla Giunta regionale nel progetto di IV programma esecutivo e tradotta in una serie di precise proposte e indicazioni di organi e momenti operativi. Ma anche su questi punti, sui quali era più che legittimo attendersi un ampio e costruttivo dibattito, è mancata da parte delle opposizioni presenti in Consiglio una presa di posizione che servisse a sorreggere e consolidare, seppure con gli eventuali adattamenti e modifiche, il disegno politico tracciato dalla Giunta regionale.

Ai diversi oratori che hanno sostenuto la esigenza di una affermazione più compiuta dell'istituto autonomistico, senza peraltro analizzare termini e modalità di attuazione di tale esigenza, va fatto presente che la linea perseguita dalla Giunta regionale col progetto di programma esecutivo conduce ad una radicale rivendicazione del ruolo di centralità della Regione nel governo del piano.

Non è stata infatti rilevata l'importanza che si attribuisce nel progetto di programma esecutivo alla necessità di far confluire il complesso dei mezzi finanziari da destinare alle politiche di incentivazione di sviluppo sia agricole che industriali sotto il controllo di un unico organo di gestione regionale.

E' evidente da un lato lo spazio politico che tale impostazione dischiude in ordine alla azione contestativa necessaria per ottenere il trasferimento delle funzioni esecutive della Cassa per il Mezzogiorno, nonchè le deleghe e i provvedimenti necessari per l'attuazione dei programmi di intervento contestualmente concordati nell'ambito del CIPE, con le amministrazioni ordinarie e imprese pubbliche, e dall'altro lato le implicazioni pratiche che da tale disegno discendono in relazione ad un allargamento delle possibilità di determinare gli indirizzi settoriali e territoriali della spesa pubblica nell'Isola.

Non credo che sussistano attualmente altre valide alternative di azione politica e amministrativa per l'affermazione di una linea

di sviluppo regionale autonomista, a meno che non si intenda cristallizzare il modo di concepire i rapporti tra Stato e Regione in formule puramente verbali o astrattamente contestative.

D'altro canto, sono pienamente consapevole che la possibilità di portare avanti con successo una linea politica talmente impegnativa, che precisa la natura e il tipo di problemi per cui attualmente occorre battersi, presuppone e anzi reclama un più ampio consenso e se necessario, come ho accennato all'inizio del mio discorso, un'articolazione diversa delle forze politiche autenticamente autonomistiche.

E' soprattutto per questa apertura di nuove prospettive che ritengo che il progetto di programma debba essere apprezzato e difeso, al di là di valutazioni discordanti intorno ad alcuni contenuti più particolari di esso.

Per quanto riguarda la linea e i contenuti dello sviluppo economico regionale, quali i punti di contrasto con le opposizioni: innanzi tutto l'affermata «taurina» caparbia della maggioranza a una qualunque modificazione del contenuto del IV programma. La Giunta regionale non ha mai affermato che lo schema di programma presentato non fosse modificabile e non lo afferma neppure in questo momento: ha affermato e afferma tuttora che il programma era ed è modificabile; ha chiesto però che non si volesse con i fondi straordinari a disposizione risolvere le moltissime e più che legittime esigenze di strutture e dotazioni civili che debbono essere risolte, a giudizio della Giunta, con i fondi ordinari.

Ed è questa richiesta che ha portato ad una serie di critiche da parte dei comitati zonali che essendo composti da rappresentanti di esigenze locali e settoriali e non avendo partecipato alla fase di predisposizione del programma, richiedevano la soluzione di annosi problemi legati a carenze di infrastrutture civili. Una critica, dura, se vuole, onorevole Raggio, ma non ripulsa. Ho avuto il piacere di visitare la maggior parte dei comitati zonali e discutere le impostazioni del programma in quella sede e posso assicurarle che non c'è stata ripulsa ma richieste di modificazio-

ni di cui diverse sono state accolte, ed altre di carattere squisitamente locale non lo sono state. Le richieste di fondo sono state quelle di una maggiore partecipazione alla fase di predisposizione dei programmi e alla verifica sull'attuazione; richieste più che legittime, delle quali parlerò in altra parte del mio intervento.

Altro punto di divergenza, la asserita scelta fatta dal IV a favore dell'industria contro l'agricoltura e soprattutto contro l'agricoltura delle zone interne.

Il IV non sceglie affatto l'industria, e soprattutto non condanna l'agricoltura ma sceglie come punti nodali dello sviluppo entrambi i settori affidando anche un giusto ruolo al settore terziario. Il punto nodale di contrasto con la minoranza di sinistra è, a mio giudizio, la scelta proposta dall'onorevole Melis. L'onorevole Melis afferma che la piena occupazione può raggiungersi con la razionalizzazione dell'agricoltura e quindi chiede che la grande massa degli investimenti sia rivolta a quel settore, e all'interno del settore all'agricoltura asciutta che è capace di maggiori e più immediati incrementi di reddito e di occupazione. Ed ha a questo proposito citato l'esempio di 100 Ha. a pascolo e due addetti con un reddito di 2.400.000 lire, e 100 Ha. a vigneto con 15 addetti e 60.000.000 di reddito.

A questo proposito voglio portare il parere conclusivo di un gruppo di tecnici che stanno ultimando l'esame degli studi sui piani zonali in agricoltura: «Il conseguimento in agricoltura di livelli di produttività soddisfacenti, che siano in grado di assicurare una adeguata remunerazione del lavoro e del capitale, conduce ad ipotizzare [tenuto conto delle risorse disponibili e delle condizioni ambientali della Sardegna], una diminuzione progressiva degli addetti al settore. Infatti, mentre le caratteristiche dell'ambiente pedoclimatico e le possibilità di estensione dell'irrigazione consentiranno, presumibilmente, un certo aumento del numero degli addetti nelle zone irrigabili [in relazione alla introduzione di colture più «attive»], nelle zone asciutte e soprattutto nelle zone pascolive l'ottenimento di livelli soddisfacenti di produttività e quin-

di di reddito condurrà, inevitabilmente, ad una riduzione delle attuali forze di lavoro, stante l'impossibilità di introdurre colture e allevamenti che possono aumentare l'occupazione o stabilizzarla ai livelli attuali. Le maggiori prospettive di sviluppo agricolo in queste zone sono infatti quelle che potranno derivare dalla razionalizzazione degli allevamenti che comporta, quale unica alternativa, tenuto conto della situazione nazionale e internazionale di questo comparto, l'adozione di livelli tecnici ed organizzativi simili a quelli delle altre regioni della comunità ad intenso sviluppo zootecnico, al fine di affrontare il mercato a prezzi competitivi.

In una tale prospettiva sembra più probabile l'ipotesi assunta nel IV programma esecutivo, che prevede una diminuzione degli occupati in queste ultime zone, non compensabile, per altro, con gli eventuali incrementi conseguenti all'estendimento dell'irrigazione nel periodo di tempo di attuazione del programma.

Gli studi dei piani zonalì che riguardano una superficie pari ad un terzo di quella della intera Sardegna, sembrano confermare le ipotesi fatte nel IV programma esecutivo. Infatti gli indirizzi produttivi [che comportano tra l'altro un incremento della viticoltura e dell'allevamento bovino] e i mutamenti strutturali che possono essere attuati nel breve periodo (1969-1974) determinerebbero una diminuzione di attivi agricoli ad un tasso medio annuo del 4,9%».

Nè su questo terreno le viene in aiuto il piano Mansholt, onorevole Raggio, dove si afferma che la capacità produttiva in agricoltura nei paesi della comunità supera già da oggi la capacità di espansione dei consumi e prevede, al 1980, una marginalizzazione di territori agricoli di 4.500.000 Ha e una riduzione di addetti di 3.600.000 unità.

Se sono valide le conclusioni cui sono pervenuti Mansholt nell'esame di tutta l'area comunitaria, e l'*équipe* che ha studiato i nostri piani zonalì riguardanti un terzo della Sardegna, tenendo giustamente presente che l'area esaminata si colloca all'interno della economia nazionale e in quella comunitaria,

è valida la linea del IV che prevede una riduzione degli addetti in agricoltura conseguente non solo all'attuale situazione di remunerazione del fattore lavoro, e quindi ad un esodo volontario alla ricerca di miglior reddito, ma conseguente all'esigenza di ammodernamento e razionalizzazione del settore.

Da qui la scelta operata di dare una accelerazione in assoluto allo sviluppo del settore industriale che deve avere il compito, assieme al settore terziario, di assorbire la manodopera ancora non occupata, le nuove leve di lavoro, e la parte di addetti che, con la razionalizzazione del settore, l'agricoltura perderà.

Su questa linea esiste un reale contrasto con la minoranza; se corrisponde a verità, come noi siamo certi, che solo attraverso lo sviluppo del settore industriale si può facilitare la ristrutturazione e la razionalizzazione del settore dell'agricoltura e rendere quindi possibile uno sviluppo equilibrato, armonico, della nostra economia, la linea del IV esecutivo è valida.

Non vorrei che queste affermazioni avallassero la tesi portata dalle opposizioni circa la perdita di interesse per il settore agricolo della linea politica della Giunta in generale e di quella espressa nel IV programma in particolare.

Intanto, come complesso di investimenti si rispettano quelli previsti nel quinquennale; ma penso di poter affermare che con i contenuti del IV esecutivo e con gli ultimi provvedimenti legislativi proposti dalla Giunta si concretizzi una chiara linea politica di sviluppo nel settore agricolo. Linea che può essere così sintetizzata: esigenza di dar un nuovo equilibrio alla remunerazione dei fattori produttivi, riducendo l'incidenza del fattore terra ed esaltando il fattore lavoro. Per il raggiungimento di questo obiettivo la direzione operativa è rappresentata: dai piani zonalì e quindi dalle direttive obbligatorie che consentiranno una maggiore, pratica operatività della legge sulle intese; il disegno di legge sui contratti agrari, quello sul demanio dei pascoli, e le linee indicate nella proposta di legge nazionale che accompagna il piano per la pastorizia, dovrebbero portare alla coincidenza

della proprietà della terra con l'azienda e quindi alla eliminazione della proprietà assenteista.

Attribuzione alla produzione del valore aggiunto conseguito con la trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Per il raggiungimento dell'obiettivo il IV programma si affida interamente alla cooperazione che, attraverso l'organizzazione verticalizzata degli impianti di conservazione e trasformazione, affronti, con l'aiuto del potere pubblico in linea tecnica e finanziaria, il mercato, con una potenzialità dimensionata alle esigenze del sistema economico in atto nella vasta area nazionale ed europea nella quale viene chiamata ad operare.

Questa la volontà della Giunta e, penso mi sia concesso, della maggioranza che la sorregge, espressa non in termini vaghi ma con atti concreti.

Il relatore di minoranza, onorevole Congiu, si è soffermato a lungo sulla volontà della maggioranza di operare per l'eliminazione della proprietà assenteista; credo di aver dimostrato che alla dichiarazione di volontà chiaramente espressa dalla Giunta nelle sue dichiarazioni programmatiche, abbiano fatto seguito una serie di atti concreti che a questo fine tendono. Mi sia consentito però precisare che l'eliminazione della proprietà assenteista non è che un aspetto, indubbiamente importante, ma forse non il più importante, per il conseguimento di altri redditi in agricoltura. La remunerazione del capitale terra sta ogni giorno perdendo di valore, in percentuale, rispetto agli altri fattori che concorrono alla formazione del prodotto in agricoltura. Lo sviluppo della ricerca tecnologica, e quindi il maggior uso di mezzi tecnici che comportano un rilevante aumento della produttività in rapporto agli investimenti, hanno portato a marginalizzare il fattore terra come elemento decisivo dello sviluppo economico dell'agricoltura, esaltando gli aspetti più direttamente collegati all'imprenditorialità dell'operatore agricolo.

Questa la tendenza attuale nella comunità europea e noi dobbiamo tenerla presente; ci rendiamo conto però che la realtà della Sar-

degna deve portarci non alla ricerca di una azienda capitalistica che elimini dalla terra gli imprenditori esistenti, ma a dare ad essi la capacità, attraverso l'associazione e con lo apporto di ingenti capitali pubblici, di inserirsi nella logica dello sviluppo indicata, continuando a rimanere essi stessi gli attori principali dello sviluppo dell'agricoltura.

Non abbandono dell'agricoltura quindi, ma razionalizzazione e aggiornamento alle esigenze che le tendenze di sviluppo del settore propongono.

Ma anche non tenendo conto delle considerazioni precedenti, la tesi di perseguire lo sviluppo economico regionale prevalentemente attraverso l'espansione dell'attività agricola presenterebbe ulteriori, gravi elementi di pericolosità. Essa contrasterebbe infatti con le tendenze decisamente più innovative introdotte, pur attraverso notevoli difficoltà, nella politica di sviluppo dell'area meridionale e, per giunta, in un momento assai delicato in cui stanno riemergendo, con nuova forza, le tesi di coloro che sostengono l'esigenza di un ulteriore potenziamento dell'efficienza produttiva delle industrie localizzate nelle regioni centro settentrionali del Paese.

Il riemergere di quest'ultima prospettiva ha una sua ben precisa ragione: gli interessi contrapposti tra il nord e il sud del paese circa le caratteristiche dello sviluppo economico nazionale entrano infatti apertamente in conflitto, una volta che si passi da una visione agricola dello sviluppo dell'area meridionale per puntare concretamente ad uno sviluppo in termini di civiltà urbana e industriale.

Non vi sono dubbi che quest'ultima debba essere la linea da perseguire per l'affermazione di una politica meridionalistica avanzata, che si caratterizza pertanto non solo in funzione del conseguimento di determinati livelli di investimento, reddito e condizioni generali di vita, ma anche con la modificazione dei meccanismi attraverso cui si realizza lo stesso processo di sviluppo economico e sociale del Paese.

E' proprio a partire da questa visione di un processo di sviluppo decentrato delle attività produttive e di crescita più equilibrata

della comunità nazionale, che possono correttamente individuarsi le direttrici dello sviluppo economico regionale e la soluzione di quei problemi derivanti dalla situazione economica e sociale in atto nelle zone interne della Isola.

I problemi di tali zone derivano, infatti, direttamente dall'essere la loro economia, e conseguentemente, le forme sociali prevalenti imperniate in una unica attività, la cui crisi di fondo non può essere risolta mediante ammodernamenti dell'organizzazione produttiva esistente in quanto ciò comporterebbe una riduzione dell'occupazione e si tradurrebbe, quindi, sul piano sociale, in un ulteriore aggravamento del malessere attuale.

E' chiaro quindi che la soluzione di tali problemi è intimamente legata alla creazione di una struttura economica in grado di conferire alle zone interne, non solo più elevati livelli complessivi di reddito e di occupazione, ma anche una maggiore articolazione delle strutture sociali, che offra ai membri delle comunità locali più ampie prospettive di inserimento nella comunità nazionale.

Non posso quindi che concordare con quanti, nel corso del dibattito, hanno avanzato preoccupazioni e dubbi sull'utilità di seguire nell'ambito della linea di sviluppo industriale regionale il criterio prioritario di concentrare in un numero limitato di poli il complesso dei nuovi insediamenti industriali. La concentrazione industriale, infatti, rispecchia più che altro l'esperienza che storicamente ha presieduto al sorgere ed affermarsi dell'industria, più che essere il risultato di analisi obiettive delle condizioni in cui oggi si svolgono i processi di industrializzazione. Tali processi permettono attualmente una più larga distribuzione di insediamenti industriali nel territorio attraverso le possibilità offerte dai nuovi mezzi di trasporto, sia su strada che per via marittima, da una più ampia distribuzione territoriale e facilità di accesso alle fonti di energia, e infine da alcuni vantaggi oggettivi, derivanti, per non poche attività, dall'esercizio di unità produttive decentrate.

D'altro canto il progetto di IV programma esecutivo fa propria ed esprime chiaramente

questa esigenza, mediante una revisione delle linee territoriali dello sviluppo regionale accolte nello stesso piano quinquennale 65-69, che sopravvalutano gli effetti diffusivi dello sviluppo delle due principali aree dell'Isola. Pertanto la realizzazione di un differenziato e diffuso processo di industrializzazione si pone quale condizione inderogabile per uno sviluppo equilibrato dell'economia regionale.

Alla luce di tali considerazioni, nel progetto di programma sono state in primo luogo introdotte una serie di modificazioni rispetto ai precedenti criteri di concessioni dei contributi a fondo perduto. In particolare si è voluto indirizzare il contributo in conto capitale verso l'incentivazione di industrie di trasformazione a bassa intensità di capitale, localizzabili allo esterno delle tradizionali aree di grande concentrazione. Basti al riguardo evidenziare la importanza del premio per l'occupazione e la integrazione del contributo a favore della localizzazione nelle zone di interesse regionale (che possono raggiungere rispettivamente il 6,5% ed il 6% sull'ammontare degli investimenti ammissibili).

E' stata inoltre prevista l'eliminazione del limite di cumulabilità fra finanziamento e contributo, onde evitare la marginalizzazione del contributo aggiuntivo e straordinario in considerazione del fatto che per le iniziative nell'area meridionale, contributi e finanziamenti possono da soli superare il 90% degli investimenti ammessi.

Infine, tenuto conto della maggiore incidenza del capitale di esercizio che si riscontra nelle industrie di trasformazione, si è predisposto un nuovo strumento di incentivazione particolarmente efficace agli effetti del sostegno di questo tipo di industrie soprattutto nella fase di avvio. Giova al riguardo sottolineare che la validità di tale incentivazione è ormai da più parti riconosciuta al punto che se ne ravvisa ormai l'esigenza anche in sede di programmazione nazionale.

Le innovazioni introdotte dal progetto di programma non si limitano, peraltro, allo affinamento ed all'arricchimento della gamma di incentivazione, anche se queste rappresentano la componente fondamentale dello svi-



luppo indotto, ma toccano anche gli strumenti di azione pubblica diretta. Basti pensare al riguardo all'ampliamento della sfera operativa della SFIRS (sia in relazione ai settori d'intervento che ai limiti di partecipazione azionaria), al ruolo conferito all'EMS e alla costituzione del Comitato interassessoriale, che potrà assicurare non solo il coordinamento di tutti i centri decisionali operanti nella Isola in materia d'industrializzazione, ma anche la piena rispondenza delle singole iniziative agli obiettivi prefissati.

A quest'ultimo proposito giova precisare che tale comitato è stato già da tempo costituito ed ha preso in esame diversi programmi organici di investimento, in parte sollecitati dall'attività diretta dagli organi regionali ed in parte promossi dalla prospettiva dei nuovi incentivi previsti nel programma. Tali programmi che dovranno essere compiutamente ed attentamente valutati dal comitato, presentano prospettive nuove e tali da modificare profondamente l'attuale struttura industriale dell'Isola, sia in termini di reddito e di occupazione sia in termini di diffusione territoriale.

E' fra l'altro previsto un massiccio intervento dell'ENI, diversificato in varie componenti che prevedono a monte una attività di raffinazione del petrolio (in compartecipazione col gruppo SARAS) ed un vasto interessante programma di ricerca scientifica applicata in collaborazione con le diverse università della Isola; ed a valle la realizzazione di un grosso complesso di trasformazione nel settore della produzione di fibre sintetiche che oltre a prevedere una notevole produzione industriale nella zona della Sardegna centrale, crea le premesse per un vasto programma di integrazioni produttive, con gruppi già operanti nell'Isola, che dovrebbe consentire non solo il conseguimento di alti indici di occupazione ma anche una notevole diffusione territoriale del processo di industrializzazione.

Le nuove prospettive di incentivazione, offerte con il progetto in programma, hanno indubbiamente contribuito in misura rilevante a sensibilizzare diversi altri centri decisionali di investimento, taluni già presenti in

Sardegna, altri finora operanti nell'Italia settentrionale e all'estero.

E' importante, a questo riguardo, sottolineare che le innovazioni introdotte nel IV programma sono tali da attrarre nell'isola iniziative industriali gravitanti in settori finora assenti e capaci di aprire nuove prospettive di diversificazione e di integrazione dell'apparato produttivo esistente.

In relazione a questa linea di azione pubblica, alla nuova articolazione che col progetto di IV programma esecutivo si è data agli strumenti e ai parametri di incentivazione, al ruolo determinante conferito all'Amministrazione regionale nella manovra di tali strumenti e dei relativi mezzi di finanziamento, il processo di industrializzazione acquista effettivamente una funzione portante e decisiva per lo sviluppo dell'intera economia regionale.

Le stesse esigenze ed obiettivi di ristrutturazione delle attività agricole su cui mi sono soffermato in precedenza, la cui importanza e necessità è da tutti riconosciuta ed apprezzata, si pongono in questo contesto in termini di più concreta attuazione e di maggiore aderenza in ordine sia alle realtà e alle tensioni economiche e sociali emergenti dal mondo agricolo, sia alle possibilità di integrazione offerte dall'espansione dell'apparato industriale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho tentato di dare una risposta ai problemi posti in questa aula da quanti sono intervenuti nel dibattito, credo anzi che vada a merito delle forze politiche presenti nel Consiglio regionale aver mantenuto intorno ai temi del quarto programma esecutivo, nonostante che ci avviamo tutti ad una scadenza importante per la vita del nostro istituto, un tono sostanzialmente costruttivo.

Ciò è avvenuto con il contributo di tutte le forze politiche, tese a far sì che quel patrimonio di ideali che ci aveva visto uniti batterci per fare della Regione il centro del piano di sviluppo economico, rimanga tutt'oggi patrimonio indiscutibile di tutte le forze autonome.

Evidentemente però la nostra sensibilità non può non farci prestare ascolto a quelle esigenze e a quelle iniziative che, sia in sede

di Comitati zonali, sia negli enti locali, sia da parte di consolidati organismi di rappresentanza sindacale come da parte di tutte quelle forze spontanee presenti nella nostra Regione sono state espresse intorno al quarto programma esecutivo del Piano di rinascita.

Mi sembra doveroso affermare che i problemi sollevati in tali occasioni si incentrano quasi esclusivamente intorno al problema della «partecipazione».

Nella storia del nostro paese siamo giunti infatti ad un momento in cui gli organismi istituzionali, quelli creati col patto costituzionale che abbiamo liberamente sottoscritto all'indomani della resistenza fra tutte le forze democratiche, non sembrano completamente rappresentare il volto di un paese cresciuto nelle sue forze sociali ed economiche. Si tratta di costruire nuovi istituti di rappresentanza che pongano un rapporto più corretto tra potere e democrazia, tra rappresentato e rappresentante, tra chi esercita periodicamente il diritto di controllo e di verifica e chi invece talvolta crede di utilizzare il potere senza un legame costante e permanente con la comunità.

Penso che il Piano di rinascita possa essere pertanto l'occasione per una verifica dello stesso modo di porre l'istituto regionale di fronte ai nuovi problemi della «partecipazione». Su questo tema si può richiedere la collaborazione sincera proprio di quelle forze che insieme a noi hanno contribuito alla formazione della costituzione repubblicana e che quindi insieme a noi hanno come patrimonio ideale l'aspirazione a vedere chiuso il problema centrale della formazione dello Stato unitario, con l'allargamento dello Stato verso quelle masse popolari, operai e contadini, la cui esclusione dallo stato borghese ottocentesco costituì il motivo fondamentale del sorgere dei nostri partiti.

Un altro tema che è presente all'attenzione di tutti e che si aggiunge a quello di una partecipazione della comunità alle scelte del potere è rappresentato dalla richiesta di una maggiore efficienza della macchina pubblica. Mi sembra anzi significativo che ad un maggiore allargamento, ad una maggiore consapevolezza dei diritti della comunità si vada

aggiungendo la necessità che l'apparato pubblico assuma forme e metodi di più marcata produttività.

Nel progetto del quarto programma esecutivo la Giunta regionale aveva tentato alcuni esperimenti in questa direzione che ci parevano particolarmente significativi. L'organismo per la commercializzazione dei prodotti, il centro zootecnico, le varie forme che abbiamo delineato di partecipazione pubblica e privata tra SFIRS ed ente di sviluppo per l'agricoltura, il tentativo di porre nel Comitato inter-assessoriale per la programmazione industriale il centro del governo effettivo delle scelte industriali, i nuovi incentivi scelti, tutti facevano e fanno intravedere una nuova logica che voglia veramente attribuire all'Ente regionale la capacità di poter determinare autonomamente il proprio sviluppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo umilmente riconoscere che a mano a mano che ci addentriamo all'interno dei problemi della nostra Isola ci rendiamo sempre più conto che lo sforzo per portare la Sardegna ai livelli di sviluppo e di reddito delle regioni più progredite del Paese e comunque lo sforzo di imprimere alla nostra Isola un ritmo di tipo europeo non possono verificarsi nel tempo breve o comunque a distanza ravvicinata.

Dobbiamo fin d'oggi porre in maniera risolutiva dinanzi agli organi dello Stato il problema del rilancio della 588 che alla luce delle esperienze passate non deve significare la umiliazione di un istituto come quello regionale ma soprattutto la verifica e la consapevolezza di quei nodi di struttura che ancora impediscono lo sviluppo armonico del Mezzogiorno e delle isole.

Giorni fa ci siamo tutti inchinati riverenti dinanzi alle vittime di quello che può sembrare un caso del destino se non fosse il risultato ancora tragico del fossato che divide la nostra Nazione. Questo però ci ha fatto meditare quanto il problema del Mezzogiorno sia ancora lungi dall'essere risolto. Quanto sia necessario ancora che lo Stato adotti forme straordinarie particolari di interventi ma quanto soprattutto sia ormai inderogabile che la pro-

grammazione nazionale assuma veramente la capacità di determinare lo sviluppo del Paese.

Finchè esisteranno centri decisionali che subordinano ad interessi particolari le proprie scelte senza sottometerle alla logica del benessere collettivo, nulla potranno le programmazioni regionali nel loro sforzo di raggiungere un equilibrio generale del Paese. (*Consensi al centro*).

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenuti alla Presidenza altri quattro ordini del giorno. Se ne dia lettura.

**NIOI, Segretario:**

*Ordine del giorno Raggio - Pedroni - Cabras - Congiu:*

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, ritenuto: 1) che vanno determinandosi condizioni che rendono possibile una nuova fase di sviluppo delle attività turistiche nell'Isola, caratterizzata principalmente dalla espansione del turismo medio e di massa, e che a tale possibilità occorre adeguare la politica della Regione nel settore, adottando nuovi indirizzi; 2) che tali nuovi indirizzi non possono non investire anche, e principalmente, i problemi delle attrezzature ricettive, la cui soluzione non può essere abbandonata alla iniziativa privata (sempre più dominata da alcuni grandi gruppi la cui attività si risolve spesso in iniziative di pura speculazione, in gravi attentati al patrimonio paesistico e nella esclusione della collettività dal godimento delle bellezze naturali) ma comporta invece la presenza promotrice e direttrice dell'intervento pubblico, anche nel campo della gestione economica; 3) che in questo quadro deve essere definita la funzione dell'E.S.I.T., particolarmente per quanto concerne l'adeguamento delle attrezzature ricettive, e la loro gestione, alle esigenze del turismo di massa, e la promozione e organizzazione dei flussi turistici dall'interno e dall'esterno, e che perciò è necessario restituire pienamente l'E.S.I.T. ai compiti istituzionali e democratizzarne la gestione; 4) che la ventilata operazione di alienazione del patri-

monio alberghiero creato dall'E.S.I.T. a spese pubbliche verrebbe a contrastare con tali esigenze e si risolverebbe in una vera e propria liquidazione fallimentare in tutta perdita per la Regione e a solo vantaggio di privati speculatori; respinge qualunque iniziativa tendente a liquidare indiscriminatamente il patrimonio alberghiero dell'E.S.I.T.; impegna la Giunta: a) a deliberare per l'E.S.I.T. nuove direttive di politica turistica, volte alla promozione e al sostegno del turismo medio e di massa, che comprendano un profondo rinnovamento dell'E.S.I.T., nelle sue funzioni e nella gestione, per farne lo strumento dell'intervento pubblico regionale particolarmente nel campo del potenziamento e della gestione delle attrezzature ricettive e della promozione e organizzazione dei flussi turistici di massa, dall'interno e dall'estero, ai fini della utilizzazione, nell'interesse della collettività, delle bellezze naturali interne e costiere dell'Isola, in collaborazione con le organizzazioni sindacali, cooperative e del tempo libero; b) a proporre, nel quadro di tali direttive, misure atte alla migliore valorizzazione, e alla riorganizzazione delle gestioni, del patrimonio alberghiero dell'E.S.I.T., garantendo il pieno impiego e la stabilità nel lavoro del personale dipendente». (9)

*Ordine del giorno Congiu - Cabras:*

«Il Consiglio regionale, ricordato che lo Statuto Speciale all'art. 44 assegna alla Regione Autonoma della Sardegna il controllo sugli atti degli Enti Locali; e che la Regione ha rivendicato dallo Stato anche il controllo sugli organi degli Enti Locali; constatato invece che nel concreto il Governo, attraverso i Ministri all'Interno e al Tesoro, l'intervento deliberativo e conclusivo della Commissione Centrale per la Finanza Locale, impone alla Giunta Regionale Sarda, che supinamente l'accetta, le proprie decisioni relative alla formazione dei bilanci preventivi e dei regolamenti organici del personale degli Enti Locali, contraendone le spese, dilatandone le entrate tributarie e quindi determinando un ulteriore aggravamento della situazione delle Amministrazioni».

ni comunali e provinciali dell'Isola e quindi della situazione economica e sociale delle popolazioni sarde; considerato assurdo che ciò accada nel momento in cui la programmazione regionale dovrebbe esaltare l'iniziativa economica e l'intervento finanziario dei Comuni, delle Province e più in generale degli Enti Locali sardi, rafforzandone i poteri come articolazioni democratiche del piano di rinascita; mentre respinge e protesta per l'atteggiamento del Governo che persegue una politica gravemente lesiva degli interessi degli Enti locali sardi, si rifiuta di procedere alla approvazione delle norme di attuazione già da tempo presentate con il voto del Consiglio Regionale Sardo, ed evita di esprimere il proprio parere sulla proposta di legge nazionale che chiede il passaggio del controllo sugli organi degli Enti Locali dallo Stato alla Regione; interprete delle aspirazioni dei Comuni e delle Province della Sardegna, dei loro dipendenti e delle popolazioni amministrare; impegna la Giunta ad aprire immediatamente una trattativa con il Governo nazionale allo scopo di ottenere una più congrua provvista di mezzi in contributi e mutui per il ripiano dei disavanzi di bilancio degli Enti Locali sardi e perchè, comunque o in questo quadro, sia garantita l'approvazione di più ampi e meglio retribuiti organici del personale». (10)

*Ordine del giorno Asara - Pedroni - Perantoni - Birardi - Masia - Manca - Sassu:*

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, viste le indicazioni contenute nella relazione del Comitato della Terza zona omogenea e le istanze del Consiglio Comunale di Olbia, relativamente ai problemi in esse indicate; impegna la Giunta: 1) a garantire un congruo stanziamento di fondi per la definitiva realizzazione delle opere, relative al Porto industriale e commerciale di Olbia; 2) a sollecitare e determinare l'intervento delle Partecipazioni Statali per l'impianto nel Nucleo di Olbia di iniziative industriali di base atte a costituire elemento di sviluppo economico ed occupativo per tutta la Terza zona omogenea e la Gallura; 3) ad impegnare la SFIRS perchè in-

tervenga per la definizione del processo fallimentare della Sardespa, in modo da prelevare l'azienda ed assicurarne l'immediata riapertura; 4) a fare attuare, con la massima urgenza, il piano per il completamento della utilizzazione delle risorse idriche del Liscia, sollecitando e proponendo gli opportuni stanziamenti. In particolare attuando le opere atte: a) a risolvere la crisi di acqua potabile per gli agglomerati urbani; b) a irrigare le pianure di Olbia Nord e Sud; c) a soddisfare le esigenze idriche degli insediamenti industriali in atto e in prospettiva; 5) a procedere alla immediata istituzione degli Enti ospedalieri, ivi compreso quello di Olbia, onde evitare che alla scadenza del 31 luglio c.a. possa esservi soluzione di continuità nel passaggio di gestione, con le intuibili gravi conseguenze economiche e sociali per l'intera zona provvedendo altresì alla sollecita dotazione dei finanziamenti occorrenti per la realizzazione delle opere e delle attrezzature ospedaliere prevista dal Piano regionale ospedaliero; 6) ad un deciso intervento, nel quadro del miglioramento dei servizi ferroviari sardi, per la soluzione dello annoso problema del passaggio a livello che divide in due la città di Olbia, attraverso lo spostamento di tutto il parco ferroviario». (11)

*Ordine del giorno Asara - Pedroni:*

«Il Consiglio regionale, ricordato: che nel "Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno" è indicata fra le opere da realizzare prioritariamente, per il miglioramento della viabilità in Sardegna, la strada "Sassari-Olbia attraverso Tempio"; ricordato che la Cassa del Mezzogiorno ha, d'intesa con la Regione, incluso nel programma in corso di attuazione lo stanziamento necessario alla realizzazione della prima parte dell'opera "Sassari-Tempio"; constatato che le esigenze dello sviluppo economico della Gallura richiedono che si realizzino quegli agevoli e rapidi collegamenti stradali, che le moderne tecniche consentono anche in territori di particolari difficoltà orografiche, impegna la Giunta a proporre, con i poteri che derivano alla Regione dall'articolo 29 della legge 26 giugno 1965,

n. 717, alla Cassa del Mezzogiorno l'inclusione nel programma da realizzarsi con gli stanziamenti, recentemente deliberati dal Parlamento, della strada "Tempio-Olbia"». (12)

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare l'ordine del giorno numero 1.

**TORRENTE (P.C.I.).** L'ordine del giorno che il nostro Gruppo ha presentato come primo, richiama un tema che nel prosieguo della discussione di questo quarto programma esecutivo avrà una parte abbastanza rilevante nel dibattito e riguarda il tema dello sviluppo delle strutture cooperative in Sardegna; l'ordine del giorno tende a sollecitare, una volta per sempre, il mantenimento di un impegno politico che la Giunta regionale, attraverso gli Assessori alla rinascita che si sono susseguiti in questi ultimi anni, aveva preso con tutte le organizzazioni cooperative. Ricordo che anche l'onorevole Abis, pochi mesi dopo la sua nomina ad Assessore alla rinascita, ricevendo una delegazione di rappresentanti regionali delle tre grandi organizzazioni del movimento cooperativo, espose la sua piena adesione ad una idea, ad una iniziativa che veniva avanti come una esigenza reale, cioè quella di convocare, ad iniziativa della Regione, una conferenza regionale sullo sviluppo della cooperazione in Sardegna.

Il quarto programma esecutivo, nella bozza presentata dalla Giunta, conferma la necessità di una strutturazione cooperativa della nostra economia, in particolare per quanto riguarda l'agricoltura come si evince dal dettato e dalla norma dell'articolo 15 della 588, ma come si può anche dedurre da un esame contestuale delle norme della 588 che in alcuni altri settori esplicitamente ed implicitamente attribuiscono alle forme associative di lavoratori, di imprenditori, di contadini, di pastori, di pescatori, di artigiani, un ruolo decisivo per il risveglio dell'economia, per uno sviluppo dell'attività economica che sia fondata su interessi democratici, cioè sugli interessi delle grandi masse di lavoratori e di produttori

della Sardegna. Nel settore dell'agricoltura non si può più andare avanti con provvedimenti, sia pure di maggior favore, ma settoriali, contingenti, disarticolati; nel quarto programma esecutivo, per lo meno sotto l'aspetto dell'industrializzazione dei prodotti dell'agricoltura, viene avanti, a nostro parere, una più matura coscienza del ruolo decisivo che un associazionismo cooperativo democratico può assolvere per il raggiungimento delle finalità democratiche del Piano di rinascita della Sardegna.

Con questo ordine del giorno noi vorremmo avere dalla Giunta regionale non soltanto una conferma — come dire? — formale di questo impegno, ma una dimostrazione di volontà che vada al di là delle contingenze, perchè non siamo così ingenui da non comprendere che un ordine del giorno di questo genere, presentato alla vigilia delle elezioni regionali, potrebbe dar luogo alla osservazione ovvia che una Giunta che se ne sta andando facilmente può prendere un impegno che poi sa di non mantenere. Ma noi abbiamo una risposta preventiva che vorremmo dare all'Assessore anche perchè possa valutare giustamente le parole e le espressioni che la Giunta userà a questo riguardo: che quando il Consiglio impegna la Giunta, non intende impegnare questa Giunta, intende impegnare questa e quelle che verranno, su una volontà dell'assemblea che non muore. E' come se noi pensassimo che una legge approvata dal Consiglio, prima che muoia questa Giunta o prima che finisca la legislatura, non abbia validità per il tempo successivo. Certo, la legge è un'altra cosa, la legge assume un valore esterno di fronte a tutti; ma, in fondo, un impegno che l'assemblea fa assumere alla Giunta, non è un impegno che fa assumere a questa Giunta, è un impegno pubblico che l'organo esecutivo si assume di fronte agli interessati, alla opinione pubblica, alle popolazioni della Sardegna; è un impegno quindi che, qualunque sarà la Giunta che succederà a questa in conseguenza delle elezioni, dovrà essere assolutamente mantenuto. Anzi, a seconda di come si orienterà il voto delle nostre popolazioni, un tema di questo genere, una esigenza di questo gene-

re, che è un po' una esigenza che condiziona certi aspetti nell'attuazione del Piano di rinascita, diventerà ancora più essenziale negli impegni di Governo.

Perciò noi chiediamo alla Giunta, e per essa all'Assessore alla rinascita, non soltanto formali parole di riconferma dell'impegno, ma l'espressione di una volontà più decisa, quella cioè di discutere con le grandi organizzazioni sindacali, con le grandi organizzazioni contadine e specialmente con le organizzazioni cooperative di rappresentanza del movimento, quelle che nel quarto programma esecutivo sono delineate o verranno delineate come le linee maestre di uno sviluppo economico, e non soltanto nei punti nei quali il quarto programma prevederà l'intervento, la sollecitazione, la promozione, il consolidamento di strutture cooperative, ma anche nei punti in cui il successo dipenderà dal modo come si risveglierà una iniziativa adeguata alle esigenze attuali della economia sarda e dell'economia nazionale. Anche nei punti dove il quarto programma e il Piano di rinascita tacciono, risulterà evidente e interessante sapere esattamente in che modo una struttura cooperativa e associativa può sovvenire a questa esigenza imprenditoriale adeguata. Faccio un solo esempio per farmi comprendere chiaramente dai colleghi. Certo, quando noi stanziamo decine di miliardi, come noi pensiamo si debbano stanziare per sollecitare la trasformazione fondiaria ed agraria, non ritroviamo oggi, e forse neppure alla fine di questa discussione, un punto specifico del quarto programma esecutivo che riserva alla promozione, allo sviluppo, al sostegno di una struttura cooperativa di produzione, una gran parte di questi fondi. Però è evidente, tenendo presenti le norme della 588, tenendo presente la situazione reale della nostra agricoltura, tenendo presenti le esigenze reali dell'economia agricola che postulano forme nuove di gestione aziendale, e quindi anche forme nuove di trasformazione della terra, che già delineano una dimensione dell'azienda degna di questo nome, adeguata alle esigenze attuali della competitività economica, è evidente, dicevo, prevedere che non basta soltanto richiamarci alla riserva dei fondi per

i coltivatori diretti, ma che bisogna collocare per l'attuazione di questi punti del Piano di rinascita le linee, gli strumenti di un intervento del potere pubblico diretto a sollecitare, a creare, a rafforzare, a coordinare una strutturazione cooperativa anche a livello della produzione che sia garanzia di effettiva rinascita, di effettiva trasformazione e sviluppo della nostra agricoltura. Qui sta l'interesse della convocazione di una conferenza che abbia anche un tempo adeguato, che sia preparata in modo dovuto, ma che non vada al di là di un certo termine, cioè che si tenga entro pochi mesi, in ogni caso non oltre lo scadere di quest'anno. Questo programma triennale, per l'entità dei fondi che assorbe, per il periodo di tempo che copre, non può essere considerato un puro programma esecutivo: la conferenza dovrà avere valore reale, non solo di consultazione, ma di decisione, valore quasi deliberativo ai fini di una concreta azione della Giunta regionale, in attuazione di quegli impegni autonomi che le varie organizzazioni devono prendere in direzione dello sviluppo di questa rete di cooperative, rete che non è soltanto nei voti delle forze democratiche sarde, ma è nelle stesse norme, nella stessa legge che sta alla base del Piano di rinascita della Sardegna.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita.

**ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta, anche se non è d'accordo con alcune affermazioni del collega Torrente circa l'eventuale validità dell'impegno (perchè scade la Giunta, e scade anche il Consiglio, quindi è un impegno che la Giunta prende di fronte a questo Consiglio...) comunque la Giunta è d'accordo che si debba fare...

**TORRENTE (P.C.I.).** L'ordine del giorno-voto presentato al Parlamento è decaduto per il Consiglio o è decaduto per il Parlamento?

**ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita.** Era

un ordine del giorno diverso, era l'indicazione di una linea politica generale... comunque, indipendentemente dalle tesi da lei esposte, onorevole Torrente, (anche quella sulla funzione deliberativa della conferenza, anziché indicativa... è tesi opinabile) la Giunta ritiene che sia cosa, non solo utile, ma necessaria e indispensabile, fare il punto sulla situazione cooperativa, e verificare le linee che sono state fino a questo momento adottate nella direzione della cooperazione. Il ruolo che questa Giunta affida alla cooperazione credo che appaia chiarissimo nel progetto del quarto programma esecutivo che andremo adesso ad esaminare nelle sue parti e a discutere (e, mi auguro, ad approvare); e credo che dalla mia replica di questa mattina sia apparsa chiara qual è la funzione politica che noi intendiamo affidare dall'associazionismo in Sardegna. Per questi motivi la Giunta accoglie l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1, Torrente - Melis Pietrino - Melis G. Battista - Birardi. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per illustrare l'ordine del giorno numero 2.

**NIOI (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che uno dei più vistosi fallimenti della politica economica della Regione in questi ultimi venti anni, dopo quello del settore agricolo, sia quello della politica mineraria. La Sardegna, come è noto, è quella regione italiana più ricca per risorse minerarie: abbiamo piombo, ferro, zinco, rame, carbone e via di seguito. Bene, queste risorse minerarie che avrebbero dovuto costituire la pista di lancio, la base di tutta la industrializzazione della Sardegna, negli ultimi venti anni sono andate esaurendosi e riducendosi sempre di più. In venti anni, in Sardegna, da circa 22 mila occupati che avevamo nel settore minerario, ci siamo ridotti a poco più di 5-6 mila occupati. Questa sola cifra dimo-

stra il clamoroso fallimento che la politica delle varie Giunte regionali hanno conseguito in questo settore. Ed oggi si presenta anche la minaccia di chiusura di quel poco che è rimasto, sia nel settore del carbone che in quello del piombo e dello zinco. Tanto ci siamo resi conto di questo fallimento che la stessa maggioranza, dopo lunga battaglia, ha dovuto accettare la costituzione dell'Ente Minerario, che è sorto con l'obiettivo di valorizzare le risorse minerarie, di potenziarle e di svilupparle e di dare così l'avvio a una ripresa della politica mineraria in Sardegna, per creare una base solida a una nuova linea della industrializzazione sarda, linea di industrializzazione non più artificiosa, basata su aziende come quelle di Arbatax e di Portotorres, ma basata sulle possibilità reali, concrete esistenti in Sardegna. Dalle miniere deve partire, quindi, la ripresa della politica industriale sarda: industrializzazione non semplicemente estrattiva, ma verticalizzata, che partendo dalla estrazione giunga fino al prodotto finito.

Al centro del dibattito di questa nostra quinta legislatura regionale, vi è stato il problema delle zone interne. La Giunta regionale fino ad oggi non ha trovato alcuna soluzione. Noi riteniamo che lo sviluppo economico delle zone interne debba partire da due fasi fondamentali: lo sviluppo agricolo e lo sviluppo industriale. E pensiamo che lo sviluppo industriale possa proprio far perno sulle risorse minerarie esistenti anche nelle zone interne. E' noto a tutti, infatti, che proprio nel cuore della Barbagia nel territorio di alcuni paesi, esiste una vasta gamma di prodotti minerali preziosissimi: a Gadoni il piombo, il ferro, lo zinco e il rame; a Seui l'antracite; a Nuralao le terre refrattarie. Esistono poi le condizioni potenziali di un triangolo industriale che può presentare notevoli capacità di sviluppo a condizione che vi sia però la volontà politica di realizzarlo, e di farlo andare avanti. Cioè vi sono le condizioni per trasformare sul serio le zone interne della Sardegna, per dare lavoro a migliaia e migliaia di lavoratori, e Giacurru proprio dovrebbe essere il motore di questo sviluppo. Esistono poi notevoli giacimenti di

ferro che, a giudizio, anche se contrastato, di tecnici, posson essere utilmente valorizzati e sfruttati. Di questo avviso, d'altra parte, non sono solo le popolazioni di quelle zone, non sono solo moltissimi tecnici che hanno studiato il problema, ma è anche la Democrazia Cristiana nuorese, la quale in diversi ordini del giorno, sia a livello di partito, sia a livello di consiglio provinciale o di consiglio comunale di Nuoro, ha ribadito l'esigenza che il problema di Giacurru venga ripreso e che da Giacurru si parta per una industrializzazione del centro della Sardegna.

Con questo ordine del giorno noi abbiamo voluto riproporre il problema, chiedendo alla Giunta di prendere un impegno preciso, attraverso lo strumento che abbiamo a disposizione, l'Ente Minerario Sardo, per studiare il problema e proporre un programma di sfruttamento e di valorizzazione di quelle risorse minerarie, programma che non deve però limitarsi allo sfruttamento del ferro, ma anche delle altre risorse della zona, non esclusi naturalmente il piombo, lo zinco e il rame, esistente, quest'ultimo, proprio a pochi chilometri da Giacurru. E' qui opportuno sottolineare che una delle poche aziende minerarie sarde che non ha pianto miseria nel corso dell'inchiesta sulle miniere, è proprio la azienda di Giacurru, l'azienda mineraria di Funtana Raminosa, cioè di Gadoni, la quale ha sottolineato che i costi del prodotto e i guadagni della gestione della miniera erano sufficientemente remunerativi. E' una delle poche aziende che ha riconosciuto che i profitti erano sufficientemente alti. Questo dimostra...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Quella è un'altra.

NIOI (P.C.I.). E' l'azienda di Funtana Raminosa che estrae rame, piombo, zinco e che oggi chiede concessioni anche a Giacurru per estrarre rame e ferro.

E' evidente, quindi, che se un privato modesto, come è il proprietario dell'azienda di Funtana Raminosa, ha prospettive di grande sviluppo in quella zona, ben può l'Ente Minerario, con uno studio più serio, più accurato,

creare condizioni più vantaggiose per uno sviluppo ancora maggiore e per valorizzare e sfruttare quelle preziose risorse minerarie. Vogliamo sapere, quindi, se la Giunta regionale è di questo avviso: se c'è già un programma o se si intende affidare all'Ente minerario lo studio di un programma di questo tipo. Vorremmo soprattutto sapere se è intendimento della Giunta riesaminare il problema alla luce delle prospettive che oggi si presentano.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La Giunta accetta l'ordine del giorno come raccomandazione. Credo che l'onorevole Nioi abbia partecipato al dibattito che si è svolto in quest'aula la scorsa settimana sul problema dell'Ente Minerario e sulla nuova struttura che si intende dare al settore minerario in Sardegna con la partecipazione pubblica. Si stanno compiendo solo ora i primi atti e i primi passi e credo che questo sia uno dei problemi che verranno affrontati dall'Ente Minerario. Chiediamo solo che ci sia lasciato il tempo di mettere in movimento le strutture che ci siamo dati da pochissimo tempo. Quindi accogliamo questo ordine del giorno come raccomandazione proprio per questi motivi, in quanto non si possono assumere impegni precisi data la situazione dell'Ente che è chiamato ad operare, e che sta iniziando oggi ad organizzarsi e a strutturarsi.

NIOI (P.C.I.). Chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Nioi insiste perchè l'ordine del giorno venga votato. Metto pertanto in votazione l'ordine del giorno numero 2, Nioi - Melis Pietrino - Cabras. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare l'ordine del giorno numero 3.



CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la stringatezza del dibattito generale sulla impostazione del quarto programma esecutivo ci ha impedito di trattare in quella sede un argomento che a nostro parere merita di essere sottolineato e al quale il nostro Gruppo annette particolare importanza. Si tratta, come è noto, della questione che in questo momento tiene occupato il Senato della Repubblica e che tra poco passerà alla Camera dove analoghe iniziative legislative attendono di essere discusse: la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni economiche e sociali della Sardegna. Noi riteniamo che il Consiglio regionale debba esprimere al Parlamento, che appunto le proposte di legge sta esaminando, il suo parere e anzi debba esprimere il proprio voto. E' noto che sulla Commissione parlamentare di inchiesta sembra che non ci siano notevoli differenziazioni anche se, ad attenuare quelle che esistono non sono valse, ancora completamente, le pur numerose occasioni nelle quali ci siamo sforzati, come partito politico e come gruppo parlamentare, di precisare il nostro punto di vista. Differenziazioni che non riguardano certo la proposta di legge Togni presentata al Senato da alcuni esponenti del Gruppo parlamentare democratico cristiano e che per il fatto stesso che in quella sede e alla Camera sono stati presentati altri testi, è da considerarsi completamente diversa dalla ispirazione che ci ha finora guidato in questa materia. La Commissione parlamentare di inchiesta che è stata proposta dal senatore Togni, tende a mettere sotto inchiesta la Magistratura sarda. Nacque con quella ispirazione, fu commentata dallo stesso proponente e dalla stampa di un certo orientamento in quel senso ed è, evidentemente, proprio per respingere quel carattere che un gruppo di parlamentari sardi della Democrazia Cristiana ha inteso invece contrapporgli non solo alla Camera, ma nello stesso Senato dove quella proposta di legge era stata presentata, un'altra proposta di legge. Ma è proprio a causa delle differenziazioni esistenti tra queste proposte di legge presentate dai deputati e dai senatori sardi del Gruppo democratico cristiano che

io intendo sottolineare l'esigenza di un voto del Consiglio regionale.

Il discorso inizialmente potrà apparire persino superfluo, se non ovvio, ma alla fine "io credo" ci troverà ancora una volta d'accordo nel comune consenso che demmo all'analisi fatta intorno a questi fenomeni di criminalità nella Commissione di indagine per le zone interne, e circa il voto da fare al Parlamento italiano. Noi non chiediamo che sia fatta una Commissione di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna; mancheremo intanto di rispetto all'Assessore alla rinascita, il quale ha condotto, in ordine alla situazione economica e sociale della Sardegna,...

FLORIS (D.C.). Anche alla Commissione rinascita.

CONGIU (P.C.I.). Mancheremo innanzitutto di rispetto all'Assessore alla rinascita, il quale in quel documento che è la relazione sulla situazione economica e sociale della Sardegna, e perfino nella prima parte del quarto programma esecutivo, ha abbondantemente dimostrato che di inchieste non ce n'è bisogno, perché la situazione economica e sociale della Sardegna, grave, di crisi, è non solo accolta, ma sottolineata e abbondantemente documentata. Se poi a questa posizione della Giunta si aggiunga (come mi ricordava il collega Presidente della Commissione rinascita, onorevole Floris), la schiacciante documentazione che la Commissione ha fornito a suffragio del punto terminale di crisi da cui si partiva per esaminare la politica economica generale che andava fatta e che si concretava nelle proposte e negli interventi del quarto programma esecutivo, possiamo ritenere che il Parlamento italiano, che potrà avere mezzi di indagine sulla situazione economica e sociale più avvertiti, più specializzati, più acuti, più approfonditi di noi, non potrà che rilevare la profondità abissale di questa crisi, permanente, endemica, particolarmente acuitizzatasi in quest'ultimo periodo.

Noi riteniamo, quindi, che i Parlamentari che volessero chiudere e, anzi, considerare prevalente l'indagine sulle condizioni economico-sociali della Sardegna solo in ordine a

questa definizione (diciamo così, per usare un termine della ricerca scientifica), incorrerebbero in errore in quanto non farebbero che avallare, sottolineare un qualche cosa che in realtà non sussiste. Si dice: ma in realtà la proposta di legge dovrebbe dar luogo a una Commissione parlamentare d'inchiesta che accerti le responsabilità delle condizioni economico-sociali della Sardegna. Ma in che cosa si concreta l'oggetto di questa responsabilità? Siamo noi responsabili del fatto che il grano duro vada male, oppure siamo noi responsabili del fatto che l'industria petrolchimica non è riuscita a trovare il modo di occupare più lavoratori di quelli che sono stati finora occupati? Noi crediamo che esista un punto di responsabilità su cui dev'essere richiamata l'attenzione del Parlamento. La responsabilità sta nel fatto che la legge 588 non è stata attuata. Questo è il punto. Ed è il punto differenziale, però. Noi riteniamo che la legge 588 non è stata attuata e riteniamo che sia compito del Parlamento, per l'appunto, stabilire le responsabilità di questa mancata attuazione.

Si offrono a questo proposito alcune obiezioni sulle quali io mi soffermerò qualche secondo, ma che meritano di essere chiarite. Prima di tutto da alcuni esponenti della Democrazia Cristiana sarda è venuta al Gruppo comunista una singolare accusa: quella che il Gruppo comunista avrebbe presentato una proposta di legge che, avendo ad oggetto l'attuazione del Piano di rinascita, che è predisposto dalla Regione Sarda, avrebbe, in sostanza, ad oggetto l'inchiesta sulla Regione. Nello stesso tempo in cui si mostrerebbe di colorare di anti-autonomismo il Gruppo parlamentare, non so bene se nazionale o regionale, del Partito Comunista, si rilascerebbe una patente di autonomismo alla Democrazia Cristiana che questa parte dell'inchiesta non vorrebbe, o vorrebbe evitare parzialmente, se non del tutto, e addirittura si riporterebbe il nostro Partito alle concezioni che dell'autonomia aveva vent'anni fa, in ordine a un problema che, collocato ora nella nostra tematica più recente, non era, in quegli anni ancora ben definito. Nulla di più falso. La legge 588 è fondata su un duplice principio: autonomia del

Piano sardo e predisposizione del Piano da parte della Regione sarda. Ci siamo battuti noi. L'allora Assessore alla rinascita onorevole Deriu, oggi senatore, che strilla circa l'attentato all'autonomia sarda, nel febbraio del 1962 dichiarò che era d'accordo con la proposta democristiana di non dare alla Regione sarda il carattere di organo di attuazione. Quindi fa semplicemente ridere un'accusa di questo genere. Come è noto, è la questione dell'orbo che pretende di insegnare come si fa a vedere al miope o del cieco che pretende di insegnare a vedere all'orbo. Non dimenticate mai la storia della nostra cronaca politica se volete delimitarne il senso.

La legge 588, in realtà, invece, non solo fa la Regione Sarda organo di attuazione, organo che predispone il Piano, non solo sancisce l'autonomia del Piano sardo, ma è anche l'affermazione del principio della solidarietà nazionale, alla quale è scomodo rivolgersi nel concreto, salvo quando si tratti per il Sindaco di Cagliari di raccontare alcune storielle al Ministro della sanità Ripamonti, quando è noto a tutti che l'Ospedale di Cagliari non si fa per consentire che le cliniche private continuino a guadagnare: lo sanno tutti, lo sanno persino le pietre a Cagliari. Per cui...

**MEDDE (P.L.I.).** Ci sono cliniche anche di qualche aderente al suo partito.

**CONGIU (P.C.I.).** Mi sono accorto della sua presenza in questo momento: era un po', da qualche giorno, che non era presente alle sedute del Consiglio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Medde era ammalato e ha chiesto regolarmente congedo, onorevole Congiu!

**CONGIU (P.C.I.).** La ringrazio di questa precisazione, dato che la mia affermazione non aveva se non i limiti della più stretta constatazione obiettiva e non si prestava, neanche nel suo senso letterale, oltre che nello spirito, a nessuna altra interpretazione.

Ora, a quel principio della solidarietà nazionale non possiamo rinunciare. E chi è ga-

rante della solidarietà nazionale? Il Governo, il Comitato dei Ministri, che irride alla vostra premessa del Piano quinquennale, che cambia come gli pare il Piano, che fa e disfa i programmi, disinteressandosi persino di informare di quali sono i propri programmi, per quanto riguarda l'intervento pubblico nel Meridione e specificatamente in Sardegna? Il principio della solidarietà nazionale, che è il principio centrale della rivendicazione autonomistica della Sardegna, salvo non ricadere nel gretto localismo o nel clima da quarantunesima stella, come si diceva all'epoca in cui la Rockefeller venne in Sardegna a fare la campagna per l'ERLAAS, oppure nel provincialismo di chi ritiene che la Sardegna sia così ricca da poter da sola, in qualche modo, magari aiutata da qualche Aga Khan, trovare in se stessa le risorse, non dico economiche solamente, ma persino umane e politiche di valore, capaci di metterla su una strada di sviluppo in modo autarchico; il principio della solidarietà nazionale è garantito dal Parlamento. Ecco che cosa è la legge 588! Chiedere perché il Piano non è stato attuato è chiedere al Parlamento che accerti le responsabilità politiche del Governo nazionale, prima di tutto; dello Stato, se volete, in secondo luogo; e accerti qual è la parte di responsabilità che spetta alla Regione Sarda, alla Giunta regionale e al Consiglio, se volete. Altrimenti non ne usciamo più da qui.

Che cosa si dice a Roma, onorevole Abis? Lei sa che si dice che la responsabilità centrale della caduta (sto finendo, signor Presidente, la ringrazio della cortesia che vuole usarci), che la responsabilità della mancata attuazione del Piano, del fatto che 150 miliardi non sono stati utilizzati se non per erogazioni di 56 miliardi, e cioè che non sono stati messi in circolo, la responsabilità è esclusivamente della Regione sarda e della sua amministrazione. Questo si dice a Roma e si dice, mi consenta, non solamente negli ambiti del Governo, ma negli ambiti dei partiti di maggioranza e forse persino negli ambiti di qualche partito non di maggioranza. Noi dobbiamo dimostrare, perché così diciamo o così dice l'onorevole Presidente della

Giunta, anzi grida l'onorevole Presidente della Giunta per coprire, quanto più strilla, la realtà dei fatti che compie, che invece la colpa è del Governo, anzi della classe politica dirigente, che è un termine vago in cui tutte le vacche sono grigie come di notte.

Si tratta, per l'appunto, di accertare, attraverso il Parlamento, che è la sede della sovranità nazionale, la parte di responsabilità che spetta allo Stato e al suo Governo, alla Regione e alla sua Giunta regionale. Altrimenti, onorevoli colleghi, l'inchiesta parlamentare sulla Sardegna non sarà nulla più che una delle tante inchieste, come l'inchiesta Salaris, l'inchiesta Pais-Serra, l'inchiesta sulle miniere del 1908, che hanno portato i sardi che avevano in un certo momento manifestato una loro irrequietezza, ad attendere fiduciosi, come si attende un intervento dall'esterno, la Commissione, l'indagine, ma che in realtà non ha concluso e non concluderà esattamente nulla. Saranno descritte con parole di pianto, con sentimenti di dolore le condizioni tristi in cui si trova la nostra Sardegna; saranno fatte proposte anche geniali, se vogliamo, perché la Sardegna rifiorisca; saranno fatti appelli, auspici alla gente sarda che quando è chiamata dalla madre patria si sacrifica sulle trincee dell'Isonzo, ma in realtà non si concluderà nulla. Si concluderà semplicemente con un nuovo trattato sulla criminalità in Sardegna, sulla zona in cui questa criminalità è particolarmente endemica, sul problema del brutto e del nuovo nel banditismo attuale, e così via. Io sono convinto che quest'ordine del giorno ha un suo valore, se viene votato. Per cui mi raccomando particolarmente alla Giunta, e al Gruppo di maggioranza, perché voglia tener conto che così noi impostammo la nostra indagine nelle zone a prevalente economia agro-pastorale e sui fenomeni di criminalità rurale ad essa connessi, pronto — lo dico con grande franchezza — a trovare, su questo terreno, un'intesa che ci consenta di mandare al Parlamento un voto comune che specifichi meglio il contenuto dell'indagine, non lasciando questo compito a giuristi, a penalisti, ad avvocati, a criminologi, come l'orientamento di taluni gruppi politici

lascerebbe invece intendere che si voglia fare. E questo indica subito qual è il taglio che si intende dare all'inchiesta.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita.

**ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta accoglie l'ordine del giorno solo per una parte. Non può accettare l'ultima parte relativa alle «responsabilità politiche del fallimento del Piano di rinascita». Non la può accogliere perché ha già espresso in altro momento, in altra occasione, in altra circostanza, e ho ribadito io stamane, nella mia replica...

**MELIS PIETRINO (P.C.I.).** Lei ha detto che la rinascita è in marcia.

**ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita.** Onorevole Melis, io non ho detto neanche stamattina che la rinascita è in marcia, ho cercato di fare... Voi avete sempre il merito di interrompere la gente nel momento meno opportuno e non avete il minimo di rispetto che noi abbiamo nei vostri confronti lasciandovi dire tutto quello che ritenete giusto, quando è giusto e quando non lo è.

Dicevo, noi, quest'ultima parte, non la condividiamo e credo di aver portato stamattina una tesi che dovrebbe essere, per lo meno, discussa e dibattuta, nel momento in cui l'onorevole Congiu ripropone, attraverso la 588, la garanzia della globalità dell'intervento, della certezza dei fondi dello Stato attraverso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Vi propone di porre il Parlamento garante dell'intervento dello Stato, perché è stato il Parlamento a fare la 588. Io stamattina ho portato una tesi che può essere contrastata, una tesi che comunque dovrebbe, per lo meno, essere analizzata, e cioè che la struttura all'interno della quale ci muoviamo con la 588 oggi è modificata nei confronti del passato. Il Comitato dei Ministri oggi non può più garantire niente: né globalità, né intervento dello Stato, né intervento ordinario,

né certezza di finanziamenti nei confronti della Sardegna. L'organismo nuovo che è stato creato per questo, che può, solo esso, deliberare in questa direzione, è il CIPE. Abbiamo proposto una piattaforma diversa di richieste, di battaglia, di lotta che non è stata analizzata né nella premessa, nella parte generale del quarto esecutivo quando l'abbiamo scritta, e né nella replica che io stamattina ho fatto in un quadro nuovo, perché nuova è la situazione nella quale ci troviamo ad operare nei confronti del passato. La garanzia del Parlamento, onorevole Congiu, è una garanzia valida. Quando noi però abbiamo portato l'ordine del giorno - voto — e richiamavo anche questo episodio stamattina — il Parlamento non ha detto: «Bisogna che quanto è contenuto nel Piano della Sardegna sia accolto» riconoscendo così l'autonomia del Piano; ha detto una frase che io ho citato stamattina, che suona come raccomandazione, che cioè il programma nazionale andrà nella linea indicata, senza nessuna garanzia. Il Parlamento quindi, pur avendo fatto la 588, ha rifiutato di essere garante delle richieste che noi facevamo attraverso l'ordine del giorno - voto.

E non siamo d'accordo (indipendentemente dall'affermazione del fallimento del Piano di rinascita che non possiamo accogliere per i motivi che credevo di aver ampiamente illustrato stamane) non siamo neanche d'accordo che l'inchiesta non serva a nulla nella misura in cui va nella direzione dell'indagine sulle condizioni economico-sociali della Sardegna. Non siamo d'accordo. E' importante, invece, che l'inchiesta avvenga in questa direzione, indipendentemente dalla ricerca delle responsabilità che, se esistono, verranno fuori e saranno, evidentemente, evidenziate nella misura in cui nella direzione dell'arretratezza della Sardegna si scaverà. Io credo che le responsabilità, se e dove sono, esistono, la Commissione di inchiesta per le zone interne fatta dal Consiglio regionale le abbia individuate e le abbia espresse, indipendentemente dai compiti attribuitigli al momento dell'istituzione. Quando la Commissione verrà e indagherà sulle cause dell'arretratezza, se esistono responsabilità, onorevole Congiu, queste verranno

no fuori. L'importante è, però, che si affermi che il banditismo e la criminalità rurale trovano fondamento nello stato di arretratezza della Sardegna. E' un discorso che noi andiamo facendo, come Giunta regionale, non da oggi, perché ci serve non la solidarietà nazionale a parole, o affermata attraverso una legge che ci mette a disposizione una certa quantità di miliardi; abbiamo bisogno che se ne convincano perché si tratta di una delle realtà della Sardegna che va affrontata attraverso provvedimenti che servano a superare lo stato di arretratezza di determinate zone, ad eliminare le sacche di arretratezza che esistono in Sardegna. Ed è bene che il Parlamento si renda conto direttamente di questa situazione, di queste motivazioni; sarà estremamente utile, a mio giudizio, sia sul piano morale, perché finalmente cadranno tutte le illazioni che sono state fatte sul fenomeno della criminalità in Sardegna collegandolo a quella che è la realtà che noi abbiamo individuato e come amministratori regionali e come Consiglio attraverso la Commissione d'indagine, sia perché sarà chiaro, definitivamente, che lo sforzo che lo Stato deve compiere nei confronti della Sardegna deve essere uno sforzo più massiccio, più concreto di quello che ha inteso fare sino a questo momento.

Non a caso io, stamattina, ipotizzavo e ponevo anzi, come un punto necessario che va approfondito oggi, rapidamente, il rilancio della 588, il rifinanziamento della 588. Evidentemente abbiamo necessità che il Parlamento — questo è il senso che noi davamo all'inchiesta — accerti direttamente, e non più tramite altri organi, anche se questi hanno una grande responsabilità a livello di amministrazione in Sardegna, come la Giunta regionale, o tramite i voti che fa il Consiglio regionale, la realtà isolana. Volevo anche dire all'onorevole Congiu che esistono diversi provvedimenti legislativi in questa direzione, e che solo il progetto di legge comunista propone questa linea. C'è stata, comunque, una riunione della Commissione al Senato, (credo che il provvedimento vada oggi in aula) nella quale è stata approvata una linea comune di

intesa, con la sola astensione del senatore Sotgiu, per cui i comunisti, di fronte a questo fatto, non hanno preso una posizione né pro e né contro; la linea che è stata tracciata nella Commissione senatoriale non è quella che lei ripropone oggi. C'è stata un'astensione da parte del vostro gruppo, fatta dal senatore Sotgiu...

CONGIU (P.C.I.). Ma è un'astensione critica...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Beh, un'astensione, non direi neanche molto critica, almeno per le informazioni che io ho. Comunque la base di intesa che si è proposta è diversa da quella che propone in questo momento l'onorevole Congiu. Quindi noi siamo favorevoli alla Commissione di inchiesta nei limiti e nei termini in cui le proposte nazionali sono state fatte, e se questo ordine del giorno può essere concordato con altra dizione, noi non ci opponiamo, siamo felici di poterlo fare. Ovvero, se va votato indipendentemente dall'accordo che si può raggiungere, noi proponiamo che si voti per divisione e ci dichiariamo contrari all'ultima riga del «fa voti al Parlamento».

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, vuol parlare sulla proposta dell'onorevole Abis?

CONGIU (P.C.I.). Desidero chiedere che la votazione su questo ordine del giorno sia momentaneamente sospesa.

PRESIDENTE. Allora andiamo avanti con l'altro ordine del giorno. Metterò poi in votazione l'ordine del giorno numero 3 quando i Gruppi avranno trovato, se lo troveranno, un accordo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per illustrare l'ordine del giorno numero 4.

Vorrei ricordare ai colleghi che illustrano gli ordini del giorno che il Regolamento prevede che l'illustrazione non possa superare i dieci minuti.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter mantenere l'illustrazione dell'ordine del giorno nei limiti di tempo ai quali ha accennato or ora l'onorevole Presidente.

Nel IV Programma esecutivo si fa più volte riferimento all'esigenza di estendere l'irrigazione nelle zone dove sono previsti i piani, per l'utilizzazione dell'acqua. E' un'esigenza assai sentita che però è fortemente contrastata. Oggi — e il fatto risulta da tutto il contesto del IV Programma esecutivo — esiste un notevole divario tra la superficie che i piani prevedono di irrigare, e quella effettivamente servita dalle opere infrastrutturali che debbono rendere possibile l'irrigazione. Sappiamo anche da che cosa dipende questo fatto. Dipende, in primo luogo, dalle inadempienze della Cassa e non siamo noi qui a dirlo, perché basterebbe ricordare che non molto tempo fa, proprio il Presidente dell'Ente del Flumendosa, il dottor Genovesi, in un articolo che è apparso sulla stampa, faceva rilevare che il programma dell'Ente, che doveva realizzarsi in un periodo di venti anni, ora che siamo giunti ormai a diciotto anni, può dirsi concluso solo per il 20 per cento. Quindi, se l'irrigazione non viene realizzata nei termini previsti, cioè se non si realizza l'obiettivo di estendere l'irrigazione, ne sono causa, prima di tutto, le inadempienze della Cassa, sulle quali, è vero, il IV Programma non si sofferma molto, anzi parla ripetutamente di cospicui interventi che farebbero capo ai comprensori irrigui, senza parlare però di questi ritardi enormi, di queste grosse inadempienze, sorvolando come se si trattasse di un fatto ormai acquisito sui quali non importa spendere parole.

Vi sono però anche delle zone servite di opere infrastrutturali, cioè di canalette irrigue, dove invece la terra continua ad essere coltivata con i metodi tradizionali. Noi abbiamo detto da che cosa dipende questa situazione, e lo ripeteremo anche nella discussione della parte relativa all'agricoltura del IV Programma esecutivo. Comunque, il caso che noi sottoponiamo all'attenzione del Consiglio con questo ordine del giorno è il caso classico di

queste inadempienze, cioè di una grossa azienda di duemila ettari, non di una azienda piccola per la quale non ci sono le dimensioni sufficienti, non c'è la capacità organizzativa, situata nel cuore della pianura del Campidano, con un unico centro direzionale; questa azienda, ripeto, di 2 mila ettari, servita di canalette per 1.200 ettari, utilizza l'acqua in soli 200 ettari. Questi sono i dati, *grosso modo*, della situazione, per quanto riguarda l'estensione delle irrigazioni in questa zona. Noi riteniamo che la questione deve interessare la Regione, deve interessare la Giunta regionale, tanto più che oggi, all'interno dell'azienda, è in atto una vertenza aperta dai coloni dell'O.N.C. Cosa ha fatto l'azienda? Normalmente, una azienda che ha dato un indirizzo ad agricoltura asciutta, quando passa all'agricoltura irrigua deve attrezzarsi per poter fare fronte ai nuovi compiti, posti dall'irrigazione. Nell'azienda dell'Opera Nazionale Combattenti invece è avvenuto l'inverso. L'azienda, prevedendo che in futuro dovrà disfarsi dei poderi, per passarli in proprietà ai coloni, non solo non ha acquisito una nuova struttura adeguandosi ai compiti posti dall'agricoltura irrigua, ma si è disfatta e continua a disfarsi dell'attrezzatura di cui era già dotata. La situazione odierna è che i coloni, i quali hanno, per legge, come parte preponderante dei loro doveri, quello di fornire l'apporto della manodopera, sono costretti ad anticipare le somme per attrezzarsi, per comprare macchine, per comprare trattori, per comprare tutto quello che invece è compito dell'azienda. I dipendenti devono fare le anticipazioni all'azienda; e l'azienda che fa? L'azienda non solo non valuta sufficientemente questo sforzo che i coloni fanno, ma quando si tratta di valutare i prezzi dei servizi che i coloni prestano, questi servizi vengono valutati a metà del valore reale. E qui c'è una vertenza; anzi credo che, proprio in questo momento, mentre noi stiamo discutendo quest'ordine del giorno, una delegazione di coloni dell'Opera Nazionale Combattenti sia a colloquio col Presidente della Giunta, onorevole Del Rio.

Cosa chiediamo noi? Intanto che in questa zona venga realizzato un piano valido di

trasformazione. Questo è il caso in cui non vi può essere obiezione alla realizzazione di un piano organico di trasformazione, perché si tratta di un'azienda che ha le dimensioni necessarie per fare questo. Si tratta di una azienda che ha, ripeto, la possibilità di fare il centro aziendale unico e che, per le dimensioni, si trova nelle condizioni di poter osservare il piano di trasformazione. Chiediamo, nello stesso tempo, che vengano risolte le vertenze in corso per le quali la Regione è stata interessata dai lavoratori e dai mezzadri dell'Opera. Le vertenze, naturalmente, devono essere risolte tenendo conto che lo sviluppo della azienda è oggi gravemente compromesso. Basti pensare che su una sessantina di poderi 23 sono abbandonati, ed in questi poderi vi sono case, vi sono magazzini, vi sono stalle che vanno in rovina. E' necessario che venga realizzato il piano per fare esprimere alla azienda tutte le sue capacità produttive che dipendono dal fatto fondamentale che per 1.200 ettari esistono già i canali di irrigazione.

Ora, onorevole Assessore, c'è il fatto nuovo che in questo momento è in corso un incontro tra l'onorevole Presidente della Giunta ed una delegazione di coloni, ai quali l'onorevole Del Rio dovrebbe dare una risposta circa l'esito dei colloqui avuti a Roma con la Direzione dell'Opera. Se l'onorevole Assessore è ugualmente in grado di dare una risposta esauriente, possiamo anche fare a meno di sentire i risultati cui è pervenuto l'onorevole Del Rio. Comunque noi insistiamo nell'affermare l'importanza della realizzazione del piano organico e della risoluzione della vertenza in atto.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita.

**ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita.** La Giunta è d'accordo per il contenuto e anche per le argomentazioni che sono state portate, per cui accoglie l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'ordine del giorno numero 4, Melis G. Battista - Torrente - Raggio. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Licio Atzeni per illustrare l'ordine del giorno numero 5.

**ATZENI LICIO (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione di questo ordine del giorno pone un problema che ha interessato numerose volte questo nostro Consiglio, ed il riproporlo oggi dopo che, appunto, ne abbiamo parlato in tante occasioni, significa, evidentemente, che le questioni che sono poste all'attenzione del Consiglio sono ancora molto lontane dall'essere chiarite, e molto lontano è quel programma per la cui realizzazione, io credo, tutti abbiamo sempre insistito e combattuto. Se c'è una inadempienza così clamorosa da parte del Governo nei confronti della nostra Isola, questa inadempienza riguarda la questione delle partecipazioni statali. Credo che non sfugga a nessuno di voi la gravità della situazione, di fronte alla quale occorre ancora, non solo riconfermare, ma assumere anche iniziative, le più energiche possibili perché le Partecipazioni statali, nel loro complesso, e attraverso l'organo centrale che ne cura il coordinamento e la direzione, siano richiamate al rispetto della legge 588. Voglio aggiungere che già prima della legge 588, erano stati assunti impegni di fronte al Parlamento dal Ministro delle Partecipazioni statali circa l'impianto di industrie in Sardegna. Fin dal 1960 nel bilancio del Ministero delle Partecipazioni statali, si parla di industrie per la creazione di nuove fonti di lavoro che devono ancora essere realizzate. Il programma dell'AMMI per la creazione dell'impianto metallurgico è apparso, per la prima volta, nel bilancio del Ministero delle partecipazioni statali nel 1960. E' venuta la legge 588, e il Ministero delle partecipazioni statali ha fatto quel programma minimo che tutti conosciamo. Per quanto riguarda una delle iniziative di quel programma, l'impianto ALSAR per l'alluminio, voi sapete che ancora le questioni sono abbastanza confuse: mentre sembra che il programma AMMI vada avanti, per quanto riguarda

il programma dell'alluminio le questioni sono ancora molto lontane dall'essere risolte. Credo che la stessa agitazione in atto tra i giovani lavoratori che partecipano ai corsi di preparazione per l'impianto dell'AMMI, sia un segno di questa mancanza di garanzia che l'impianto si faccia. Anche il fatto che non abbiamo ottenuto un programma più ampio che comprendesse non solo la creazione di industrie di base, ma la creazione di industrie di trasformazione e manifatturiere, che la stessa richiesta avanzata dalla Giunta regionale non sia stata accolta nel programma, è sintomatico di un certo orientamento.

Si tratta, quindi di prendere quelle iniziative capaci di incidere sulla situazione, e di far sentire la voce di protesta di fronte a questa grave violazione di legge che viene compiuta. Certo, il Presidente della Giunta è tornato da Roma la settimana scorsa con l'accoglimento da parte del Governo della creazione del nucleo industriale della media valle del Tirso, e con la decisione che il nucleo di Sassari diventa area di sviluppo industriale. Però sulla questione delle partecipazioni statali ha detto che ci sarebbe stato ancora un nuovo incontro con il Governo per un ulteriore esame del programma. Mi pare, quindi, che ci sia una tendenza da parte del Ministero delle partecipazioni statali, da parte del Governo, a non definire, a non precisare quello che si intende fare in Sardegna nel rispetto dell'articolo 2 della legge 588. Noi, quindi, abbiamo ritenuto, presentando questo ordine del giorno, di richiamare ancora una volta l'attenzione del Consiglio di fronte alla gravità della situazione. Credo che a nessuno sfugga che qualsiasi ulteriore sviluppo degli impianti petrolchimici esistenti, non significa, non significherà ancora che in Sardegna si apre un processo nuovo di industrializzazione: non si attua un programma reale, preciso, di industrie di base e manifatturiere delle partecipazioni statali, in collegamento con l'attività mineraria e con lo sviluppo di questa attività e con la creazione di altre attività subordinate, lo sviluppo industriale non si avrà. Solo in questo modo noi riteniamo sia possibile guardare al futuro industriale della Sardegna

con una certa prospettiva. Questo intendevo dire per sostenere l'esigenza che ancora dobbiamo elevare la nostra vibrata ed energica protesta per questa violazione e inadempienza delle leggi dello Stato da parte del Governo italiano e del Ministero delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, io vorrei fare una domanda agli onorevoli presentatori di questo ordine del giorno: se la conclusione alla quale si vuole arrivare è di esporre al Governo l'energica protesta del popolo sardo, eccetera, ovvero se interessa considerare che, nel vuoto determinato dalle partecipazioni statali, la Giunta regionale con compiacente adesione eccetera.

Perché, parliamoci chiaro, se l'ordine del giorno vuole essere un atto di accusa, la parola compiacente ha tanti significati, onorevole Atzeni, noi non lo possiamo accettare. Nei limiti in cui lei, con il suo linguaggio, lo riporta ai fatti concreti che vuole ottenere, l'ordine del giorno può trovare accoglimento; ma nella misura in cui fa di queste considerazioni, chiaramente, noi dobbiamo non solo rifiutare di approvarlo, ma rifiutare di leggerlo, addirittura, perché è un linguaggio, se non ne spiega il significato, che non si può accettare! Cosa vuole dire compiacenza «con le industrie private»? (*Interruzione dell'onorevole Licio Atzeni*).

Onorevole Atzeni, la parola compiacenza non significa critica. Lei doveva dire che abbiamo sbagliato la linea politica favorendo industrie private: compiacenza ha altro significato, onorevole Atzeni!

PRESIDENTE. Onorevole Abis, la Giunta accetterebbe l'ordine del giorno se non fosse contenuta la frase «con la compiacente adesione della Giunta regionale»? Onorevole Atzeni, dica.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Se ella attende un attimo, vediamo di cambiare qualcosa.



**PRESIDENTE.** Va bene, l'ordine del giorno numero 5 sarà messo in votazione più tardi.

Passiamo ora all'ordine del giorno numero 6 che, come gli altri, non può essere illustrato, essendo stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Il parere della Giunta?

**ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita.** L'ordine del giorno impegna la Giunta a predisporre i piani zionali obbligatori di trasformazione in tutto il territorio dell'Isola, e nelle more a stabilire le direttive obbligatorie di trasformazione nei complessi irrigui, eccetera. Noi abbiamo sempre detto in quest'aula (credo di comune accordo con l'opposizione, anche di sinistra) che i piani zionali erano la base di partenza per le direttive obbligatorie. E' una tesi che abbiamo ribadito, che ci sembra anche logica. Noi ci stiamo impegnando a coprire, con lo studio dei piani zionali, tutto il territorio della Sardegna. Abbiamo già ultimato lo studio di un terzo dell'Isola; immediatamente daremo corso allo studio dei piani zionali per il resto del territorio. Ma è da questo studio, dalle certezze che avremo acquisito che si possono derivare delle direttive obbligatorie. Se noi siamo in condizioni di dare direttive obbligatorie chiare sin da oggi, vuol dire che conosciamo perfettamente quali sono le linee di sviluppo che dobbiamo perseguire, e sono inutili i piani zionali. I piani zionali li facciamo perché vogliamo verificare, accertare quello che con chiarezza deve essere fatto, nella misura in cui ci proponiamo, con le direttive obbligatorie, di privare i cittadini di determinate libertà, e vogliamo farlo, ma vogliamo farlo nella certezza che questo serve, almeno, allo sviluppo economico della agricoltura. Non possiamo prima dare le direttive e poi fare i piani zionali. Credo che sia contraddittorio. Se l'impegno che gli onorevoli presentatori richiedono dalla Giunta è quello di predisporre i piani zionali obbligatori di trasformazione in tutto il territorio dell'Isola, noi diciamo: siamo d'accordo. Oltre questo non possiamo andare. Noi l'impegno l'abbiamo già assunto in altra sede, ed io, in questo

momento, lo ribadisco. Lo studio dei piani zionali per il territorio dell'Isola non ancora preso in esame inizierà immediatamente, avrà il suo corso nel tempo necessario a predisporli, come è stato necessario per gli altri, e da questi devono discendere poi le direttive obbligatorie. La Giunta conferma questa linea che, mi pare, non sia priva di una certa logicità. Quindi non può accogliere l'ordine del giorno, per questi motivi. Sugerirei, se il collega Melis volesse arrivare all'accettazione, di limitare l'impegno della Giunta, «a predisporre i piani zionali in tutto il territorio dell'Isola». D'altra parte è quanto chiedete con l'emendamento che avete presentato in Commissione rinascita, e che è stato accolto dalla maggioranza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Melis?

**MELIS G. BATTISTA (P.C.I.).** Noi potremmo accedere all'invito che faceva adesso l'onorevole Assessore, però non vi è dubbio che l'ordine del giorno tende a porre una questione; se c'è una contraddizione in quello che noi diciamo nell'ordine del giorno, bisogna dire che la contraddizione non è in noi, è nel programma quinquennale.

Il piano quinquennale diceva, testualmente, che ai consorzi di bonifica sarebbero state date le direttive entro tre mesi dalla approvazione del piano stesso; che qualora questi consorzi di bonifica non avessero ottemperato a queste indicazioni, sarebbero stati sostituiti con iniziativa della Giunta regionale. Dal programma quinquennale ad oggi di questo tema non se ne è parlato più. Il IV programma esecutivo di questo problema non ne parla. Ora, la preoccupazione sorge dal fatto che oggi vengono annunciati i piani zionali. I piani zionali si riferiscono, intanto, per le iniziative già in corso, a zone che sono al di fuori delle zone irrigue. Ecco, il ragionamento che noi facciamo, è questo: nelle zone irrigue l'intervento pubblico è arrivato ad un certo punto per cui si spiegano maggiormente e si giustificano (non dico che in altri posti non si giustificano) certe misure nei confronti della proprietà privata, che non ha fatto quello che doveva fare, mentre lo ha

fatto l'iniziativa pubblica; certe cose sono state fatte nel campo delle infrastrutture (come dicevo nella illustrazione dell'altro ordine del giorno) per la predisposizione delle opere di irrigazione, quindi è necessario che ad un certo momento questa iniziativa non sia lasciata in mano ai consorzi, che poi hanno dimostrato di non voler fare certe cose. Ora, questo problema, che nel programma quinquennale veniva affrontato, oggi è stato lasciato cadere. Si parla, è vero, come lei giustamente dice, di piano zonale che deve configurare le direttive, ed io potrei anche essere d'accordo, però nel piano zonale, almeno dove se ne parla, sia nel programma quinquennale che nel IV programma esecutivo, sia nel disegno di legge che è stato presentato per le zone interne, sono configurati anche piani comprensoriali. Ora nel caso dei consorzi di bonifica si ha il caratteristico esempio di un piano comprensoriale dove già oggi sono mature le condizioni per imporre le direttive.

Voi lo avete detto tre anni fa, perché oggi non lo ammettete più? Evidentemente avete dato altro tempo ai Consorzi di bonifica: prima avete detto che li volevate espropriare se non facevano certe cose, poi oggi, invece, nel IV esecutivo, dite che li volete incentivare con la assistenza tecnica per aiutare i privati. Quindi siamo ben lontani da quei presupposti, da quelle linee da cui si partiva nel Piano quinquennale. Lì si parlava di interventi sostitutivi, oggi parlate di incentivazione della iniziativa dei consorzi di bonifica. E qui bisogna decidersi.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Confermiamo l'intervento.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Voi non lo confermate in nessun posto. Voi avete saltato a piè pari la realtà delle zone irrigue, siete saltati alle zone pastorali, perché per le zone irrigue, nel IV programma esecutivo, non avete nessun piano zonale. E poiché non si sa quando questi piani zonalì diventeranno una realtà, da oggi ad allora i Consorzi di bonifica, secondo ciò che ha detto lei, faranno quello che a loro pare e piace. Lo ha detto lei

adesso, che per avere le direttive bisogna avere i piani zonalì, quindi non si parlerà di direttive prima dei piani zonalì. Noi pertanto siamo d'accordo che deve essere sancito in un ordine del giorno che i piani zonalì vanno fatti in tutte le zone della Sardegna, però ribadiamo il concetto che già oggi nelle zone irrigue, per le quali ancora non sono stati fatti i piani zonalì, ma dove esistono i comprensori di bonifica, si possono attuare le direttive, che del resto già esistono ma che voi non fate osservare ai consorzi di bonifica. Ecco, questo è l'ulteriore impegno che noi chiediamo oltre quello, sul quale siamo d'accordo, della creazione dei piani zonalì per tutto il territorio della Sardegna.

PRESIDENTE. Mi pare che l'Assessore abbia proposto un testo di questo tenore: «Impegna la Giunta a predisporre i Piani zonalì obbligatori di trasformazione in tutto il territorio dell'Isola», e che i proponenti dell'ordine del giorno accettino questo testo.

Pertanto metto in votazione l'ordine del giorno numero 6, Melis G. Battista - Birardi - Torrente sino alle parole: «...il territorio dell'Isola». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Gli ordini del giorno numero 7 Pedroni - Birardi - Manca e numero 8 Asara - Perantoni - Floris - Masia - Sassu, sono stati ritirati e sostituiti dall'ordine del giorno numero 11 Asara - Pedroni - Perantoni - Birardi - Masia - Manca - Sassu, del quale è stata data già lettura.

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 9, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, premetto di non aver avuto modo di esaminare l'ordine del giorno con la necessaria attenzione, poiché mi è stato consegnato solo adesso, però mi pare che la richiesta dei colleghi si incentri nel voto preciso che l'ESIT gestisca direttamente alberghi ed altri impianti ricettivi turistici. Questa è una

direttiva che la Giunta non può accogliere. L'ESIT ha fatto in Sardegna, in questa direzione, una esperienza che è stata totalmente negativa dal punto di vista economico. Finché si è trattato di portare avanti lo sviluppo turistico della Sardegna, di promuovere una certa presenza turistica, di rompere l'isolamento di alcune zone e di alcune aree, era comprensibile l'intervento dell'Ente pubblico nella creazione, nella costruzione delle infrastrutture e anche, se pure con una certa perdita, nella gestione degli impianti. Ma nel momento in cui oggi, in Sardegna, le attrezzature alberghiere sono tali e tante che non si può più pensare di rompere l'isolamento se non in qualche caso particolare, l'eventualità che l'Ente pubblico debba andare incontro a perdite con la gestione degli alberghi, mi pare sia decisamente da scartare. Per cui noi rifiutiamo il concetto della gestione diretta degli alberghi. Un discorso invece da rivedere e da riproporre è, evidentemente, quello delle direttive di politica turistica, di promozione nel settore del turismo medio e di massa. E' questo discorso, su linee nuove, diverse da quelle perseguite nel passato, che noi non solo accettiamo, ma che abbiamo proposto, se non vado errato, come linea politica della Giunta nel disegno di legge che abbiamo presentato, come svolta dell'orientamento della presenza turistica: però, certamente, non la gestione degli alberghi. Visto che l'ordine del giorno mi è stato consegnato solo in questo momento, non vorrei che mi fossero sfuggiti aspetti più seri e più rilevanti, di quello che io ho colto, e che potrebbe essere anche marginale. Ma, se l'indicazione è questa, noi non possiamo accogliere l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Per dichiarazione di voto, ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio.

**RAGGIO (P.C.I.).** Lo scopo di questo nostro ordine del giorno non consiste, come mi è sembrato l'Assessore abbia voluto intendere, nell'indicare come compito né preminente né esclusivo dell'ESIT quello della gestione degli impianti alberghieri ma quello dell'intervento pubblico ai fini della promozione di uno svi-

luppo del turismo particolarmente orientato verso il turismo di massa. E' necessario stabilire quale deve essere il ruolo dell'ESIT, precisare questo ruolo e quindi anche adottare le misure per democratizzare l'ESIT. E' del resto un discorso, questo degli Enti, che noi abbiamo aperto da tanto tempo, e che solo in questi ultimi giorni qualcuno di voi comincia a fare. Funzioni, utilità, compiti, democratizzazione della gestione: ecco le questioni che abbiamo voluto porre. Non vi è dubbio che in questo quadro c'è pure da valutare la destinazione del patrimonio alberghiero dell'ESIT, la cui liquidazione pare stia avvenendo, non si sa bene secondo quali criteri. In questo senso solleviamo il problema della gestione. Non perché l'ESIT debba accollarsi gestioni passive; è chiaro che questa sarebbe una cosa del tutto assurda. Ma c'è da discutere in che modo questo patrimonio deve essere utilizzato, quale destinazione debba avere secondo certe esigenze, certi obiettivi che siano quelli di uno sviluppo del turismo di massa. Questo è il senso del nostro ordine del giorno. E perché questo è il suo contenuto, anche in ciascuna sua parte, noi insistiamo nel chiedere la votazione.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'ordine del giorno numero 9, Raggio - Pedroni - Cabras - Congiu. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

*(Non è approvato)*.

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 10, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita.

**ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita.** Signor Presidente, la Giunta è sostanzialmente d'accordo sull'ordine del giorno e ne accetta anche il contenuto, sempre che i proponenti vogliano togliere dalla frase «...della Commissione centrale per la finanza locale, impone alla Giunta regionale sarda» l'inciso: «che supinamente l'accetta». Cioè, c'è un giudizio sulla Giunta che non possiamo evidentemente ac-

cogliere. E quindi, se i colleghi presentatori ritengono che possono fare a meno di questo giudizio sulla Giunta regionale, noi accettiamo l'ordine del giorno, purché si tolga, ripeto, «che supinamente accetta».

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu.

**CONGIU (P.C.I.).** Accettiamo che l'ordine del giorno sia messo in votazione senza l'inciso.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'ordine del giorno numero 10, Congiu - Cabras. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 11, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita.

**ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita.** La Giunta accoglie l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'ordine del giorno numero 11, Asara - Pedroni - Perantoni - Birardi - Masia - Manca - Sassu. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 12?

**ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita.** La Giunta accetta l'ordine del giorno numero 12.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'ordine del giorno numero 12, Asara - Pedroni. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia ora lettura dell'ordine del giorno numero 13 a firma Congiu - Floris - Puddu Piero che sostituisce l'ordine del giorno numero 3 la cui votazione era stata sospesa per dar modo di poter raggiungere un accordo sul testo.

**NIOI, Segretario:**

«Il Consiglio regionale, preoccupato che la proposta di legge per la istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta attualmente in esame alla Camera e al Senato determini prevalentemente il proprio oggetto nei fenomeni di banditismo e di criminalità rurale che trovano invece la loro causa essenziale nell'arretratezza delle strutture economico-sociali dell'Isola, fa voti al Parlamento perché l'indagine si svolga non solo sui fenomeni di banditismo e di criminalità rurale ma anche e soprattutto sui provvedimenti da assumere per assicurare il più rapido ed equilibrato incremento del reddito, la massima occupazione stabile e il miglioramento e la trasformazione delle strutture economico-sociali dell'Isola, in modo da poter dare piena attuazione alla legge 11 giugno 1962, n. 588». (13)

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'ordine del giorno numero 13, Congiu - Floris - Puddu Piero. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 5 la cui votazione era stata sospesa...

**ATZENI LICIO (P.C.I.).** Manteniamo l'ordine del giorno così come è stato presentato, perché abbiamo fatto una proposta, ma l'Assessore non l'ha accettata.

**PRESIDENTE.** Poiché allora non è stato raggiunto un accordo, metto in votazione l'ordine del giorno numero 5 nel testo presentato dai colleghi Atzeni Licio - Congiu - Birardi - Raggio - Melis Pietrino. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

*(Non è approvato).*

Metto ora in votazione il passaggio alla discussione delle parti del quarto programma esecutivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della Sezione prima, «Programma nazionale, Piano regionale», del Capitolo I, Relazione generale.

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare su questa Sezione, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Io credo che convenga, per l'economia dei nostri lavori, seguire i precedenti che abbiamo introdotto già nella discussione di altri programmi esecutivi: consentire interventi sui vari capitoli, sulle varie sezioni dei vari capitoli, ma non impegnarci nella lettura. Così se ci sono osservazioni o dichiarazioni da fare, la discussione si apre su ciascuna sezione, dando però le varie parti per lette.

Onorevole Congiu, ha facoltà di parlare.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, io sono semplicemente preoccupato che non venga inaugurata una prassi che non è stata mai univoca, e non essendo stata univoca noi abbiamo l'esigenza assoluta di considerarla frutto di un accordo politico sul quale in questa circostanza siamo d'accordo, domani potremmo anche non essere più d'accordo. Per cui la pregherei, non di modificare la sua decisione, alla quale consentiamo, ma di modificarne la motivazione. Essendo che, per come io ricordo, il primo programma biennale non fu discusso così, così non fu discusso il programma semestrale, e poiché mi preoccupa che nell'eventualità che noi dovessimo, appunto, sottoporre una diversa procedura (che è, d'altronde, conforme all'articolo che, non mi ricordo quale, ma che fu aggiunto al regolamento poco tempo fa), la discussione sul programma esecutivo, sui piani e sui programmi andrebbe fatta come su un disegno di legge, signor Presidente, sono a pregarla, se ella vorrà, di mantenere ferma la sua decisione alla quale formuliamo il nostro consenso, ma

di modificare la motivazione. Non desideriamo e non riteniamo che sia affermata una procedura che poi, come è noto, nel campo delle procedure parlamentari diventerebbe regola.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare al collega Congiu che non ci siamo sempre trovati (egli lo ricorderà certamente, perché è stato oggetto, questo problema, di nostre discussioni ripetute in sede di Commissione rinascita, quando io facevo parte della Commissione) nella condizione di poter definire quale parte dei programmi e dei piani, piano quinquennale o i vari programmi esecutivi, fosse da considerarsi corrispondente alla parte che noi, nei progetti e nei disegni di legge, non sottoponiamo all'esame del Consiglio, cioè la parte che chiamiamo relazione introduttiva. Purtroppo abbiamo dovuto constatare che quella distinzione netta tra parte dispositiva dei programmi — quella che noi potremmo chiamare gli articoli di un progetto, gli articoli di un disegno di legge — e parte introduttiva, chiarificativa degli orientamenti che il legislatore, la Giunta, ha voluto porre come norma, dalla quale poi ha tratto gli articoli, cioè le parti dispositive del programma, questa distinzione non c'è mai stata consentita. Talora, di volta in volta, i vari Gruppi hanno trovato un accordo. Io credo che dobbiamo prendere intanto atto che questo accordo esiste ancora oggi, che possiamo dare per lette le parti introduttive consentendo di esse, caso mai, una discussione per quelle annotazioni che ciascuno vorrà fare, per quelle sottolineature, per quelle dichiarazioni di voto, di intendimenti politici che ciascuno vorrà fare. Questo non costituisce, se è questo che serve, un precedente; lo valuteremo in altra circostanza; il Consiglio, in altra circostanza, valuterà il modo col quale regolarsi. Oggi credo che questa decisione che noi assumiamo, di dare per lette tutte le parti del capitolo I, sia conforme al nostro Regolamento che poi la libertà di intervento, garantita a ciascuno, confermerà nella sua ragionevolezza e nella sua positività.

Diamo perciò per letta la Sezione seconda del Capitolo I, «La situazione economica regionale».

Poiché nessuno domanda di parlare su questa Sezione la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

*(E' approvata).*

Si dà per letta la Sezione terza del Capitolo I, «Il ruolo del quarto programma esecutivo».

Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Ho chiesto la parola sulla terza sezione di questo capitolo I perché mi è sembrato di individuare in essa alcuni punti che si prestano ad una osservazione di carattere generale. Ma coglierò anche l'occasione per rilevare, a titolo di premessa, che tutta questa parte che riguarda il capitolo primo, come ella, signor Presidente, ha fatto notare, trattandosi di una relazione generale, ha il valore un po' della relazione dei disegni di legge, e che, quindi, anche la votazione è relativamente impegnativa, nel senso che quando arriveremo alle parti operative del programma, ci accorgeremo che, probabilmente, a queste tre sezioni del capitolo I dobbiamo attribuire un carattere solo di orientamento generale in quanto, finalmente, richiederanno delle larghe modifiche. Perché se noi dessimo al voto che abbiamo (o che avete, come maggioranza) già espresso su queste parti, un carattere impegnativo, permettetemi, onorevoli colleghi, di rilevare che esse andrebbero poco d'accordo con alcuni emendamenti che già la Commissione ha approvato e che probabilmente il Consiglio confermerà e probabilmente integrerà con altri emendamenti. Ecco l'osservazione: c'è qualche punto (oltre che questa considerazione di carattere generale sulla linea che viene esposta e che può essere inficiata poi nella parte operativa) specialmente nella sezione terza, che prefigura nella sua formulazione delle norme, delle disposizioni, delle previsioni che già, come risulta dalla relazione, sono state modificate in Commissione. A titolo di esempio mi riferisco alla pagina 41 della sezione terza, dove, parlando di un processo di industrializzazione, si accenna alla

promozione, nell'ambito della imprenditorialità agricola, promossa e assistita con un apporto di capitali e di capacità tecniche imprenditoriali di provenienza pubblica. E questa è ancora una formulazione generica. Ma ce n'è qualche altra, ecco: «La Società Finanziaria deve diventare...». Sono formulazioni che hanno un netto riferimento a dei punti del capitolo 2 e del capitolo 3 che in realtà sono state già modificate dalla Commissione e che, in ogni caso, devono, per essere approvate e per essere definitivamente formulate, attendere un pochino le decisioni del Consiglio.

Per questi motivi noi esprimiamo una riserva di carattere generale su tutte e tre le sezioni, sulle affermazioni di linea, diremo così, che sono fatte in esse e, specialmente, nella parte che riguarda il ruolo del quarto programma esecutivo. Ma esprimiamo ancora di più una riserva formale per quelle dizioni che sono già in contrasto con emendamenti approvati dalla Commissione rinascita e che, in ogni caso, possono essere in contrasto con emendamenti che saranno approvati dal Consiglio. Per cui preghiamo la Presidenza e la Segreteria generale di tener conto che si tratta di un'approvazione di massima di una parte del quarto programma che ha i caratteri di una relazione, come se si trattasse della relazione a un progetto di legge, e che come tale, se vogliamo lasciarla a premessa del quarto programma, dovrà subire, in sede di coordinamento, un adeguamento alle formulazioni definitive del secondo e del terzo capitolo. Io mi rendo conto che non si tratta, esattamente, tecnicamente solo di un coordinamento, quindi richiamo l'attenzione del Consiglio sul fatto che, anche da un punto di vista logico, noi potremo trovarci di fronte a un documento che nel suo complesso si presenta come contraddittorio, come contrastante nelle sue parti. Ma, al punto in cui siamo oggi, mi rendo conto che non è possibile indicare, per fare un lavoro di questo genere, un'altra sede che non sia quella del coordinamento.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie la osservazione che è stata fatta dall'onorevole

Torrente, perché si rende perfettamente conto (credo del resto che ne abbiamo fatto esperienza, ne ha fatto esperienza la Presidenza del Consiglio in occasione dell'approvazione di precedenti piani o programmi), della difficoltà di poter presentare un testo unico, unico ed unitario, cioè univoco, che esprima univocamente la volontà del Consiglio in tutte le sue parti. E' una delle difficoltà che ci pone la programmazione: cioè non siamo più chiamati ad approvare testi legislativi, che per quanto complessi, hanno una relativa chiarezza e semplicità. Rispetto al testo del quarto programma, in sede di coordinamento, non c'è dubbio, dovremo avere una cura particolare per evitare che si abbiano stridenti contraddizioni tra l'uno e l'altro capitolo, o tra l'una e l'altra sezione.

Con questa considerazione metto in votazione la Sezione terza del capitolo I. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Sull'ordine del giorno.

CONGIU (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, desideravo pregarla, come supremo moderatore dei lavori del Consiglio, e sempre aperto alle esigenze delle mutevoli circostanze in cui il Consiglio stesso deve lavorare, perché venga definita la procedura dell'accesso in aula del disegno di legge che riguarda la istituzione dell'azienda regionale dei trasporti e della proposta di legge numero 218 che riguarda i corsi di addestramento professionale. Non mi sfugge, signor Presidente — e la ringrazio della cortesia che ella fa ascoltandomi — che ella ha fatto tutto quello che era necessario fare e quanto era nei suoi poteri perché i provvedimenti arrivassero in aula. E' per questo che io desidererei chiedere che i Presidenti dei Gruppi si impegnino e, attraverso i Presidenti dei Gruppi, si impegnino i Presidenti delle

Commissioni competenti, affinché l'iter procedurale si concluda e il Consiglio sia messo in condizione di discutere, per esempio domattina, per esempio dopodomani mattina, ma entro la settimana, i disegni di legge che mi sono permesso di richiamare. E questa strada so che, d'altronde, è la strada alla quale ci stiamo orientando, ma, francamente, mi sembrerebbe assai pericoloso per il Consiglio che noi non fossimo in grado di dire esattamente a coloro i quali attendono l'approvazione o, meglio, il dibattito, sul disegno di legge istitutivo dell'azienda dei trasporti, quando questa discussione avverrà. E così per quanto riguarda i corsi di addestramento professionale. La pregherei, signor Presidente, di farsi promotore o di una precisazione che avvenisse in aula, o se lei lo riterrà più opportuno, di una riunione immediata dei Presidenti dei Gruppi per definire questa posizione. Perché la Commissione finanze ha rinviato la conclusione dell'esame sull'azienda dei trasporti giovedì, l'ha ripresa stamattina sospendendola nuovamente, la riprende questo pomeriggio, e non si sa se la concluda. Per l'altro provvedimento, invece, attendiamo ancora la relazione («attendiamo ancora» sarebbe poco rispettoso per il Presidente della Commissione, ed anche poco opportuno poiché è stata fatta stamani) ma bisogna presentarla, la relazione, bisogna che la Commissione finanze la discuta, e che si porti in aula.

PRESIDENTE. Io desidero dire quale è la posizione della Presidenza in ordine ai due provvedimenti dei quali ha fatto cenno ora l'onorevole Congiu. Intanto io vorrei ricordare, a me stesso, a tutti noi, all'onorevole Congiu, che il Consiglio, nell'esame di questi provvedimenti è stato estremamente sollecito: cioè, il Consiglio ha fatto quello che era per esso doveroso fare, con una particolarissima sollecitudine ed un particolarissimo impegno. Questo io lo dico davanti ai consiglieri e lo dico davanti a tutti quelli che in questa aula mi ascoltano. Si tratta di un disegno di legge — quello concernente l'aumento dell'assegno giornaliero di frequenza ai lavoratori avviati ai corsi di addestramento per disoccupati —

che è pervenuto alla Presidenza meno di un mese fa, il 17 marzo; ha già compiuto il suo *iter* nelle varie Commissioni, e ora dobbiamo attendere la relazione; come sempre abbiamo fatto, abbiamo cercato sempre di dare ai relatori un minimo di tempo necessario per fare la relazione. La Commissione lo ha preso in esame ieri ed ha espresso un orientamento positivo. Per quanto riguarda invece la proposta di legge: «Istituzione dell'azienda regionale trasporti», che è del 21 marzo 1969, è stata presentata, anche questa, meno di un mese fa; ha compiuto il suo *iter* nella Commissione III, la Commissione trasporti e turismo, competente per il merito, e ora è all'esame della Commissione finanze. E' noto a tutti i colleghi che il Presidente non ha poteri circa la convocazione delle Commissioni. Il regolamento stabilisce che le Commissioni sono convocate ciascuna dal proprio Presidente che utilizza gli uffici del Segretario generale e della Presidenza del Consiglio per il lavoro materiale di convocazione. Esistono due esigenze che, come Presidente del Consiglio, credo che tutti dobbiamo tenere presenti: cioè, l'esigenza di dare un parere sollecito per giungere ad un dibattito conclusivo sulla proposta di legge che concerne la istituzione dell'azienda regionale sarda trasporti, e l'esigenza di consentire agli organi nei quali il Consiglio si articola per il suo lavoro di elaborazione del materiale legislativo, di poter disporre del tempo che è necessario. Noi potremmo sollecitare il Presidente

della Commissione finanze ad accelerare questo lavoro, ma senza giungere mai ad una discussione che sia meno ampia di quanto è necessario su argomenti che sono certamente complessi. Vorrei anche ricordare che le decisioni che noi abbiamo preso sull'ordine dei nostri lavori sono, come sempre io cerco di fare, decisioni non mie personali, anche se il Regolamento dà al Presidente il compito di disporre dell'ordine dei lavori del Consiglio; sono decisioni alle quali siamo giunti attraverso una riunione, la conferenza dei Capigruppo. Abbiamo visto che in questa settimana giungeva in aula il IV Programma esecutivo, che è stato trasmesso a noi dal 28 agosto del 1968, ed abbiamo stabilito che dovesse avere, in qualche modo, la precedenza. Gli altri argomenti, questi, ed altri, saranno certamente portati alla discussione del Consiglio, secondo un accordo che io cercherò di facilitare, o in uno dei giorni di questa settimana, o in uno dei primi giorni della prossima settimana.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 20.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI  
*Il Direttore*  
Dott. Michelangelo Pira

---

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1972